

COMMISSIONE IV

DIFESA

II

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 FEBBRAIO 1991

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO, ONOREVOLE VINCENZO SCOTTI; DEL SOTTO-SECRETARIO DI STATO PER LA DIFESA, SENATORE GIUSEPPE FASSINO; DEL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA DIFESA, GENERALE DOMENICO CORCIONE; DEL COMANDANTE GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI, GENERALE ANTONIO VIESTI, SULL'IMPIEGO, LE FUNZIONI E L'ADDESTRAMENTO DEI MILITARI DI LEVA DESTINATI ALLA PROTEZIONE DEGLI OBIETTIVI SENSIBILI E SUL LORO COORDINAMENTO CON LE FORZE DELL'ORDINE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAFFAELE COSTA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ISAIA GASPAROTTO

INDICE DEGLI INTERVENTI

PAG.	PAG.
Audizione del ministro dell'interno, onorevole Vincenzo Scotti; del sottosegretario di Stato per la difesa, senatore Giuseppe Fassino; del capo di stato maggiore della difesa, generale Domenico Corcione; del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Antonio Viesti, sull'impiego, le funzioni e l'addestramento dei militari di leva destinati alla protezione degli obiettivi sensibili e sul loro coordinamento con le forze dell'ordine:	
Costa Raffaele, <i>Presidente</i> 3, 7, 9, 13, 22, 23, 37	Fassino Giuseppe, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> 3, 8, 9, 11, 32
Gasparotto Isaia, <i>Presidente</i> 9, 26, 27, 32, 34, 37	Galante Michele (gruppo comunista-PDS) ... 19 29, 30, 34
Caccia Paolo Pietro (gruppo DC) 18	Palmieri Ermenegildo (gruppo comunista-PDS) 12, 13, 27, 30
Corcione Domenico, <i>Capo di stato maggiore della difesa</i> 23, 34	Pellegatta Giovanni (gruppo MSI-destra nazionale) 11
d'Amato Luigi (gruppo misto) 7, 14, 21, 25 26, 27, 35, 36	Perrone Antonino (gruppo DC) 15
	Poti Damiano (gruppo PSI) 12
	Salvoldi Giancarlo (gruppo verde) . 16, 18, 21, 33
	Scotti Vincenzo, <i>Ministro dell'interno</i> 19, 32
	Stegagnini Bruno (gruppo DC) 8, 13
	Tassone Mario (gruppo DC) 22
	Viesti Antonio, <i>Comandante generale dell'Arma dei carabinieri</i> 10, 30
	Viviani Ambrogio (gruppo misto) 15
	Zoppi Pietro (gruppo DC) 21

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

Audizione del ministro dell'interno, onorevole Vincenzo Scotti; del sottosegretario di Stato per la difesa, senatore Giuseppe Fassino; del capo di stato maggiore della difesa, generale Domenico Corcione; del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Antonio Viesti, sull'impiego, le funzioni e l'addestramento dei militari di leva destinati alla protezione degli obiettivi sensibili e sul loro coordinamento con le forze dell'ordine.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro dell'interno, onorevole Vincenzo Scotti; del sottosegretario di Stato per la difesa, senatore Giuseppe Fassino, del capo di stato maggiore della difesa; generale Domenico Corcione; del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Antonio Viesti, sull'impiego, le funzioni e l'addestramento dei militari di leva destinati alla protezione degli obiettivi sensibili e sul loro coordinamento con le forze dell'ordine.

Nel ringraziare i nostri ospiti, comunico che il ministro dell'interno ha informato che giungerà in Commissione con un lieve ritardo.

Do senz'altro la parola al sottosegretario Fassino.

GIUSEPPE FASSINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ricordare che l'esercito, nel quadro dei compiti previsti dalla legge n. 382 del

1978 (« Norme sul principio della disciplina militare »), dal 15 gennaio scorso partecipa, unitamente alle istituzioni ed alle forze dell'ordine, all'attività di protezione di obiettivi civili di primaria importanza su tutto il territorio nazionale, soprattutto in relazione alla situazione di crisi che si è determinata nel Golfo Persico. Si tratta di un compito molto impegnativo, che si aggiunge a quello connesso alla difesa delle strutture militari. All'organizzazione della struttura si è proceduto in ristretti limiti di tempo, ove si consideri che dal momento in cui è stato impartito l'ordine esecutivo sono trascorse solo tre ore.

Nel dichiararmi fin d'ora disponibile a rispondere ai quesiti che gli onorevoli commissari intenderanno porre nel prosieguo del dibattito, desidero precisare che per i compiti cui ho accennato le forze armate impiegano complessivamente 2.600 ufficiali, 2.900 sottufficiali e 40.500 militari di leva, di cui 700 volontari in ferma prolungata, per un totale di 46 mila uomini. Di questi, 36 mila sono impegnati per la protezione di obiettivi civili di primaria importanza, compreso il personale di supporto logistico e le riserve operative settoriali, mentre i rimanenti 10 mila sono chiamati a far fronte alle esigenze connesse alla difesa delle infrastrutture delle forze armate e dell'aeronautica. I mezzi ruotati e cingolati utilizzati sono circa 2.500.

Complessivamente, l'esercito, oltre a circa 750 strutture militari, presidia altrettanti obiettivi civili, la cui tipologia si configura prevalentemente in aeroporti, centrali idroelettriche, depositi, centri di telecomunicazione ed obiettivi di rilevante interesse nazionale.

Tale impegno, riferito ai militari di leva, costituisce il limite massimo fronteggiabile dall'esercito, tenuto conto che i 40.500 uomini impegnati costituiscono il 43 per cento dei militari di leva disponibili per l'impiego operativo (il numero totale dei militari di leva, infatti, è pari a 94.500 unità), per cui i rimanenti 54 mila (detratto il numero di unità non disponibili perché in licenza, in ricovero od altro, che ammonta a circa 14 mila unità, pari all'8 per cento della disponibilità complessiva) sono impegnati per fronteggiare le normali esigenze di guardia alle infrastrutture militari e per garantire una riserva a livello centrale al fine di fronteggiare eventuali situazioni di emergenza.

Tutto ciò in una prospettiva che prevede, nell'immediato, il congedamento di uno scaglione e, nel breve termine, l'attuazione dei provvedimenti di riordinamento riduttivo della forza armata, con conseguente decremento della forza di leva incorporata.

L'organizzazione della particolare struttura di sorveglianza, tenuto conto delle peculiari esigenze prospettate dalle prefetture in riferimento alla distribuzione delle unità sul territorio, ha comportato movimenti perequativi delle forze pari a circa 4.200 uomini i quali, dal settore nord-orientale del nostro paese, sono stati trasferiti in Lombardia, nella regione tosco-emiliana (1.700 unità) e nel meridione ed in Sicilia (2.200 unità).

Quanto ai criteri di impiego, la sorveglianza di installazioni civili configura un compito che, sia pure svolto a titolo di concorso, appare particolarmente delicato per le forze armate, in quanto pone il personale di leva, addestrato essenzialmente all'assolvimento di funzioni di sorveglianza nell'ambito di strutture militari (e privo dello *status* giuridico proprio delle forze dell'ordine), a diretto contatto con la popolazione civile nell'espletamento di un incarico che presenta caratteristiche particolari.

Tutto questo è regolamentato da disposizioni (come la circolare n. 400 del Ministero della difesa) su cui non mi so-

fermerò in quanto lascio agli atti della Commissione la relazione.

In questo contesto e sulla base delle procedure in vigore, il concorso delle forze armate viene richiesto dal Ministero dell'interno e disposto dal Ministero della difesa, naturalmente con l'approvazione del Presidente del Consiglio dei ministri. La specifica attività è disciplinata da disposizioni concertate a livello centrale e periferico tra le autorità di pubblica sicurezza e quelle militari: ne deriva la necessità di prevedere intese ed accordi appositi tra le parti interessate, ai vari livelli, onde ottimizzare l'impiego qualitativo e quantitativo.

All'autorità di pubblica sicurezza, cui è affidata la responsabilità dell'ordine pubblico, compete l'emanazione di direttive generiche che vengono integrate con elementi di dettaglio lungo la catena discendente, in relazione alle particolari situazioni locali. Sulla base delle citate direttive, il comandante della regione militare stabilisce le modalità più idonee per l'assolvimento del compito. Al riguardo, è da rilevare che le unità militari alle esclusive e dirette dipendenze dei propri comandi di reparto devono poter essere impiegate in modo autonomo e non misto con reparti delle forze dell'ordine, tenuto conto della loro peculiarità addestrativa.

Assume importanza definire - d'intesa con l'autorità civile - la priorità e la tipologia degli obiettivi, devolvendo alla forza armata quelli che meglio si attagliano ai criteri operativi e addestrativi dello strumento militare (quindi, punti di capitale importanza quali edifici pubblici, centri di comunicazione, nodi stradali e ferroviari, con l'esclusione delle sedi di partiti politici e di giornali) ed assegnando alle forze dell'ordine la difesa dei punti sensibili più a contatto con la realtà sociale del paese.

Nell'ambito delle unità militari devono essere inseriti, ad adeguato livello, sia ufficiali di pubblica sicurezza (alla cui responsabilità è affidato localmente il mantenimento dell'ordine pubblico per le necessarie esigenze di coordinamento) sia rappresentanti delle forze dell'ordine, per

le operazioni di controllo e di identificazione del personale civile.

Occorre sottolineare che il servizio deve essere esplicito secondo i criteri e i vincoli d'impiego in vigore in ambito militare, in particolare, la vigilanza deve essere svolta in condizioni di massima sicurezza, prevedendo presidi organizzati in analogia con quanto avviene nelle infrastrutture militari (ripari, eccetera), e le eventuali operazioni di pattugliamento debbono essere effettuate, ove possibile, con veicoli protetti.

In tale quadro, una volta realizzato il presidio degli obiettivi sensibili da parte delle forze armate, le modalità per l'apertura del fuoco non possono essere differenti da quelle previste dalle specifiche consegne, analogamente a quanto in atto per le infrastrutture militari, a garanzia dell'efficienza del servizio e a tutela del singolo uomo di guardia.

Gli aspetti normativi, di elevato interesse ai fini del necessario coordinamento di impiego delle unità dell'esercito e delle forze dell'ordine, hanno costituito oggetto di particolare approfondimento tra i Ministeri dell'interno e della difesa — e la stessa riunione odierna tratta dei medesimi argomenti — a livello centrale e periferico, al fine di ottimizzare l'impiego qualitativo e quantitativo delle risorse disponibili e di assicurare la piena integrazione delle forze dei due dicasteri. In tale contesto è da tempo iniziata, ed è tuttora in corso, un'attività di razionalizzazione del dispositivo, per conseguire risultati di sempre più accentuata efficienza.

Passo ora allo svolgimento del servizio nei suoi aspetti particolari. Il dispositivo, realizzato in ambito forza armata, risale alla responsabilità del comandante della regione militare, che ha attuato un'organizzazione di comando capillare avvalendosi della catena territoriale. La delicatezza del compito, il rilevante numero di obiettivi da presidiare, spesso in condizioni di isolamento, nonché l'urgenza posta nell'attuazione del concorso in esame hanno comportato la necessità di ricorrere in modo consistente al personale di più alto livello addestrativo, bloccando

ogni altra specifica attività istituzionale delle forze armate (esercitazioni a fuoco di rilievo, scuole di tiro eccetera), nonché di intensificare, previo adeguamento dei programmi, le attività addestrative degli scaglioni più giovani.

In sostanza, si può dire che, se da una parte è prevedibile una contenuta diminuzione della capacità operativa delle grandi unità elementari nel loro complesso, in conseguenza anche dell'imminente invio in congedo dello scaglione più anziano (cioè quello più addestrato), dall'altra l'impiego delle forze a ranghi ridotti, più a contatto con la popolazione civile ed in condizioni operative reali spesso a distanza dalle sedi stanziali, ha sviluppato nel personale di leva dell'esercito, sia all'esterno sia all'interno delle guarnigioni, un senso di grande responsabilità e partecipazione.

A fronte dell'esigenza in atto, l'esercito impiega nell'attività di concorso con le forze dell'ordine sia la maggior parte del personale che sta completando l'addestramento iniziale presso le unità operative (cioè il primo ciclo della durata di due mesi circa) sia la totalità di quello già addestrato per le esigenze di combattimento (ovvero il secondo ciclo della durata di otto mesi, nel corso del quale i militari di leva acquisiscono la piena capacità di operare), salvaguardando l'addestramento di base e la specializzazione dei giovani incorporati nei battaglioni addestramento reclute, cioè i BAR (terzo ciclo della durata di due mesi, il cui scopo è quello di dare la prima impostazione di combattente al singolo individuo).

Nel frattempo prosegue presso le unità la necessaria attività addestrativa delle forze destinate a costituire la riserva operativa settoriale per provvedere agli avviciamenti ed ai ripianamenti delle esigenze impreviste. A livello centrale, per fronteggiare le emergenze straordinarie, sono tenute in riserva operativa la brigata paracadutisti Folgore e le unità dell'artiglieria contraerea (al 90 per cento), la cui aliquota missilistica, posta sotto il comando della NATO fin dal tempo di pace, è attualmente impegnata nel qua-

dro della prevista difesa aerea nonché nella vigilanza militare disposta in ambito NATO.

Non mi soffermerò sull'avvicendamento del personale e sulle ore di servizio, perché tali tematiche sono trattate nella relazione che consegnerò alla Commissione.

Nella valutazione operativa dell'organizzazione in atto, la complessità dell'operazione, l'urgenza di attuare in tempi ristretti il dispositivo e la diversità delle procedure di impiego del personale dei due dicasteri interessati hanno richiesto una necessaria, particolare e non sempre facile azione di coordinamento tra il Ministero dell'interno, le prefetture e le forze dell'ordine, sviluppata attraverso contatti ai vari livelli, specie nella fase di avvio dell'attività medesima. Ne sono scaturiti un affinamento, che potremmo definire costante, oltre ad una continua razionalizzazione del dispositivo, per una più precisa definizione della tipologia e della priorità degli obiettivi, ai fini dell'impiego appropriato delle unità militari secondo i criteri addestrativi e operativi tipici della forza armata.

Peraltro, le inevitabili, limitate esigenze di chiarezza non hanno inciso sulla efficacia del servizio fin dall'inizio dell'attività, il che è dimostrato dal fatto che con un preavviso di tre ore circa tutti gli obiettivi sul territorio nazionale sono stati presidiati nei tempi previsti. Detta efficacia risulta evidente — lo dico a titolo di cronaca — ove si consideri che finora sono stati sventati dodici tentativi di intrusione sull'intero territorio nazionale, di cui è allegato un elenco agli atti.

Non mi soffermerò molto sugli aspetti finanziari, ma sono a disposizione dei colleghi che volessero porre domande in merito.

In tale contesto va osservato che sono state estese a tutti i militari impegnati nell'attività di concorso con le forze dell'ordine le norme introdotte dalla legge 20 ottobre 1990, n. 302, a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata. Tali disposizioni prevedono un'elargizione fino a 150 milioni di lire,

proporzionalmente alla percentuale di invalidità permanente subita per effetto di ferite o lesioni riportate in conseguenza di atti di terrorismo.

L'impiego dell'esercito comporta un onere finanziario di 60 miliardi di lire al mese, di cui 24 miliardi al mese per l'erogazione delle indennità previste per il personale (missioni, ordine pubblico, straordinario) e 36 milioni al mese per i costi logistici (consumo carburante, lubrificanti, funzionamento di mezzi ed apparati, vettovagliamento, alloggio o accantonamento presso strutture civili).

Trattandosi di oneri eccedenti le poste ordinarie del bilancio vigente, si è imposta la necessità di individuare un'adeguata copertura con un disegno di legge *ad hoc*, peraltro già predisposto su iniziativa del ministro dell'interno ed attualmente all'esame del Ministero del tesoro per l'espressione del prescritto parere.

Concludo sottolineando che, in sintesi, alla luce dei positivi risultati finora conseguiti, si può senz'altro affermare che l'esercito, preparato per l'assolvimento del compito primario della difesa della patria, sta dimostrando di essere in grado di adempiere anche compiti diversi, connessi alla salvaguardia delle libere istituzioni. Va rilevato, tuttavia, che potremmo anche conseguire migliori risultati (non vi è nulla di perfetto) ottimizzando l'esperienza acquisita durante l'attuale fase di emergenza ed aggiornando, sulla base di un organico concerto, la normativa vigente.

L'impegno sostenuto dall'esercito, prevedibilmente destinato a durare nel tempo, comporterà purtroppo talune difficoltà, anche per effetto del riordinamento in atto, a fronte di esigenze che richiedono circa la metà della disponibilità complessiva delle forze armate. A ciò si devono aggiungere le irrinunciabili esigenze di disporre di un complesso di forza di riserva per fronteggiare le situazioni di emergenza improvvisa e non prevedibili *a priori*, nonché di dovere comunque svolgere l'attività addestrativa, anche in forma ridotta e con gli adeguamenti del caso, al fine di poter garantire, anche

in futuro, l'assolvimento dei compiti istituzionali della difesa.

Vi ringrazio per l'attenzione e resto a disposizione per eventuali richieste di chiarimento.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il sottosegretario Fassino per la puntuale ed ampia relazione, riterrei opportuno avviare un primo « giro » di domande, che sarebbe preferibile fossero rivolte ai nostri ospiti da un unico rappresentante per ciascun gruppo. Invito i colleghi a contenere, se possibile, gli interventi nel limite di cinque minuti, ferma restando la possibilità di replicare o di richiedere chiarimenti. Ritengo preferibile, in definitiva, adottare criteri di limite temporale che possano consentire un organico svolgimento del dibattito.

Infatti, dal momento che il desiderio comune è quello di conoscere quanto più possibile la situazione, a tale obiettivo potremmo giungere ascoltando la relazione e ponendo una serie di domande ai nostri ospiti. Pertanto, se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito di limitare gli interventi a cinque minuti, anche se, ovviamente, tale limite non va inteso in senso molto rigoroso.

LUIGI D'AMATO. Desidero svolgere un'osservazione pregiudiziale. Non ci troviamo in sede di conferenza stampa, per cui non si può limitare...

PRESIDENTE. Lo so benissimo, onorevole d'Amato. Le garantisco, comunque, che non ci saranno problemi se qualche collega non rispetterà rigorosamente il limite indicato. Ho rivolto la raccomandazione solo per richiamare l'opportunità di contenere gli interventi in un limite temporale che consenta al dibattito di svolgersi organicamente.

LUIGI D'AMATO. La sua considerazione è indubbiamente giusta; tuttavia, va tenuto presente che stiamo dibattendo un tema particolarmente delicato. Ritengo comunque giustissimo che ci si debba attenere a criteri di limite temporale, anche

ai fini dell'utilità del dibattito. In tale contesto, potrebbe essere previsto un secondo « giro » di interventi nel momento in cui nella prima fase si sia utilizzata solo una parte del tempo a disposizione.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole d'Amato. Lei, tra l'altro, è il primo iscritto a parlare, per cui le do senz'altro la parola.

LUIGI D'AMATO. Ringrazio il sottosegretario di Stato per la difesa per l'ampia esposizione che, tuttavia, non ha soddisfatto tutte le mie curiosità, e mi rammarico del fatto che non sia ancora presente il rappresentante del Ministero dell'interno, perché sarebbe stato opportuno che la relazione del sottosegretario Fassino fosse stata integrata da quella del rappresentante del dicastero dell'interno.

Ho ascoltato con attenzione l'esposizione dei dati relativi al personale delle forze armate (ufficiali, sottufficiali, militari) impiegato nel compito di tutela degli obiettivi sensibili. Si tratta, indubbiamente, di cifre interessanti, ma noi avremmo voluto conoscere anche il numero dei militari delle forze dell'ordine impiegati a tutela dell'ordine pubblico in questo momento eccezionale. Intendo dire che non è sufficiente conoscere l'entità dell'organico dei carabinieri, della pubblica sicurezza, della finanza eccetera, ma si avverte la necessità di sapere quante unità di tali corpi siano specificatamente impiegate oggi nei compiti di cui discutiamo, dal momento che questi ultimi non sono assolti esclusivamente dai militari dell'esercito.

Ritengo, infatti, che si debba registrare una partecipazione più massiccia da parte delle forze dell'ordine, al fine di garantire un quadro complessivo della mobilitazione italiana nell'azione preventiva contro il terrorismo e, comunque, contro possibili attacchi di varia natura. Ciò si rende necessario anche alla luce degli ultimi avvenimenti; penso, per esempio, alla vicenda dell'aereo in Abruzzo, ricercato invano, per il quale sembra che vi sia stata una segnalazione

da parte della marina francese. Si verificano fatti misteriosi ai quali, magari, dopo alcuni anni, si riesce a fornire una interpretazione, così come insegna la vicenda di Ustica. Non posso, pertanto, nascondere le mie preoccupazioni ed un certo allarme, sul piano umano e su quello politico, per l'episodio tragico — che mi ha molto addolorato — dei due giovani militari che, in prossimità del congedo dal servizio di leva, sono precipitati nell'invaso di una diga presso Campobasso; in questo caso credo stia funzionando bene un certo tipo di censura, ma non il flusso di informazioni, in quanto, mentre in un primo momento la radio ha comunicato che i due giovani sarebbero tragicamente periti nel tentativo di pescare nelle acque dell'invaso, successivamente è stata divulgata la notizia di un incidente generico. Dico questo non certo per sottolineare soltanto un episodio tragico, ma perché probabilmente anche l'impiego dei soldati non è stato effettuato con il dovuto razocinio; non è detto, infatti, che per il solo fatto di portare le stellette, i militari siano in grado di assolvere ad un ruolo che esula dal normale compito di servire la patria in servizio di leva. La verità è che occorre disporre di personale specializzato; infatti, l'utilizzazione dei militari di leva per questa funzione è sempre molto rischiosa, come dimostra — appunto — l'episodio di Campobasso.

Un altro particolare riguarda l'aspetto finanziario. Il sottosegretario Fassino ha affermato che l'onere può essere calcolato in 60 miliardi mensili, ai quali vanno aggiunti altri 36 milioni: suppongo sia un *lapsus*! 36 milioni non vengono neppure considerati, nonostante la lira sia forte in questo momento.

GIUSEPPE FASSINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Infatti sono 36 miliardi.

LUIGI D'AMATO. Quindi, la spesa complessiva è pari a 100 miliardi mensili, circa 1.200 miliardi annui. Devo citarmi

allorché, dichiarando la mia opposizione all'avventura nel Golfo, ho anticipato che l'onere sarebbe ammontato a migliaia di miliardi: infatti, il sottosegretario Fassino è venuto oggi generosamente e graziosamente a confermare che solo per questa voce l'Italia è impegnata per 1.200 miliardi. Senza contare i costi da sostenere per le avarie alle vecchie cacciatorpediniere, i *Tornado* eccetera. Se la guerra continuerà, è ovvio che le spese sono suscettibili di incrementi.

Nel caso specifico, la mia preoccupazione non è limitata al conflitto fin tanto che sarà armato, ma si estende anche al conflitto politico allorché sarà cessato quello armato. La pace non splenderà all'improvviso sul Medioriente ed i pericoli di attentati terroristici e di ritorsioni saranno enormi, anzi probabilmente aumenteranno dopo la conclusione della guerra vera e propria.

Si dovrà prevedere un aggravio di spesa, per cui il disegno di legge predisposto dal ministro dell'interno e annunciato dal sottosegretario dovrà contenere un incremento finanziario notevole.

Devo altresì rilevare come gli uomini addetti ai servizi citati non espletino a fondo i compiti loro assegnati. Io stesso sono stato protagonista di un piccolo episodio che ho concluso civilmente, per carità di patria: da un gruppo di militi che montavano la guardia ad un'ambasciata sono stato fermato, all'una di notte, per un controllo perché avevo superato un'altra macchina, senza peraltro commettere infrazioni. Mi sono subito qualificato e, grazie a Dio, sono stato tenuto solamente mezz'ora. Se fossi stato un mafioso, mi sarebbe stato consentito di ripartire subito, ma come deputato sono stato tenuto appena mezz'ora, forse 35 minuti; e nel frattempo sono arrivate altre macchine della polizia.

BRUNO STEGAGNINI. Alla tua età sarebbe meglio che stessi a casa.

LUIGI D'AMATO. Non essere sciocco Stegagnini, lo sei già sufficientemente.

PRESIDENTE. Onorevole Stegagnini, se lei tutte le mattine legge *Il Giornale d'Italia* è perché l'onorevole d'Amato si trattiene in ufficio a lavorare.

LUIGI D'AMATO. Purtroppo la maggioranza è sempre più serrata sulla vicenda dolorosa e diabolica della guerra, ma si compatta nel modo meno pertinente. Il sottosegretario Fassino ha parlato di azioni di guardia alle sedi dei giornali...

GIUSEPPE FASSINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Distinguendo però tra le sedi che devono essere vigilate dalle forze armate e quelle che devono essere tutelate dalle forze di polizia.

LUIGI D'AMATO. Poiché ho la fortuna ed il privilegio di dirigere un giornale, le comunico che la mia sede non è stata tutelata da nessuno, non si è visto mai nessuno. Ciò dimostra che la tutela viene fatta in nome di un criterio di regime, cioè si lasciano scoperti i giornali che non sono in odore di santità, così come si fermano i parlamentari che non sono in odore di santità.

Queste sono alcune delle conseguenze perverse — e vorrei che su questo meditassero certi allegri colleghi della maggioranza — di una politica completamente sbagliata, che rappresenta oggi un vero attentato ai principi democratici fondamentali.

ISAIA GASPAROTTO. Desidero innanzitutto ringraziare il sottosegretario Fassino per la messe di notizie, dati e informazioni fornite. Vorrei anch'io esprimere solidarietà agli ufficiali, ai sottufficiali e ai soldati di leva impegnati in questi compiti definiti dal sottosegretario molto delicati, i quali travalicano in un certo senso la preparazione e l'addestramento a cui i reparti delle forze armate sono stati sottoposti in passato.

Intendo partire dalla delicatezza dei compiti assegnati, consistenti nella tutela di punti sensibili, per sottolineare la diversità esistente tra il montare la guardia ad una caserma ed il presidiare un aereo-

porto, civile o militare che sia, poiché in quest'ultimo caso la previsione della minaccia è a 360 gradi.

Attesa tale delicatezza, mi domando se le forze armate impegnate siano adeguatamente preparate. Di conseguenza, invito il rappresentante del Governo ad approfondire l'argomento perché, per quel poco che conosco dei nostri reparti, in particolare dell'esercito, ritengo che la preparazione degli uomini non sia idonea agli scopi per i quali vengono impegnati.

Comprendiamo che, a fronte di una situazione eccezionale e contingente, la risposta non poteva che essere questa, poiché non vi erano altre alternative rispetto all'utilizzo di una forza « pronta » anche se non preparata allo svolgimento di compiti di tutela di obiettivi sensibili. D'altra parte, tale stato potrà prolungarsi nel tempo, anche al di là dei risultati del conflitto, nel senso cioè che lo sviluppo di azioni terroristiche può essere indipendente dalla soluzione della guerra nel Golfo Persico.

Se, dunque, la situazione sta nei termini precedentemente descritti, come può ritenersi possibile continuare ad agire allo stesso modo? In particolare, è pensabile, dal momento che risulta impiegato circa il 43 per cento del numero complessivo dei militari in servizio di leva obbligatoria, che i BAR ed i centri di addestramento reclute, oltre agli ufficiali ed ai sottufficiali, cioè la parte preponderante della struttura operativa delle forze armate, venga « dirottata » per i prossimi mesi allo svolgimento di questa specifica attività?

Personalmente nutro qualche perplessità, anche in considerazione del fatto che potrebbero essere studiate opportune misure alternative agli attuali criteri di utilizzazione del personale militare. Come è noto, la nostra legislazione consente ai giovani in procinto di essere chiamati alle armi di proporre una domanda per l'arruolamento nell'Arma dei carabinieri, nella polizia di Stato ed in altri corpi, presso i quali svolgere il servizio militare obbligatorio. Ritengo che i giovani i quali abbiano assolto per un anno al servizio

di leva nell'Arma dei carabinieri abbiano ricevuto una preparazione indubbiamente più adeguata di quella conseguita dai militari che hanno svolto analogo servizio nell'ambito delle caserme dell'esercito. A mio avviso, si sarebbe dovuto riflettere sul fatto che una parte di coloro i quali si sono congedati da poco, dopo aver svolto il servizio di leva presso l'Arma dei carabinieri, la polizia di Stato o in altri corpi, avrebbe potuto essere recuperata, configurando, per esempio, uno stimolo di carattere economico e sfruttando la professionalità acquisita dai singoli nel corso dell'esperienza maturata all'interno dei corpi cui ho fatto riferimento. Ritengo, infatti, che sarebbe risultato utile « recuperare » la capacità acquisita da migliaia di giovani che hanno svolto il servizio militare presso l'Arma dei carabinieri o la polizia di Stato, nella prospettiva non dico di sostituire il personale attualmente impiegato, ma per lo meno di utilizzare giovani ai quali è stata assicurata una preparazione più adeguata.

Indubbiamente, si tratta di un'iniziativa che comporterebbe costi notevoli; tuttavia, si sta registrando un'incongruenza non accettabile, perché, ove si consideri che tra i militari che svolgono il servizio di leva presso le caserme dell'esercito e quelli che invece vi ottemperano presso l'Arma dei carabinieri o la polizia di Stato esiste una differenza di retribuzione, nel momento in cui le due categorie si trovano ad operare insieme, l'aspetto di differenziazione relativo al trattamento economico non può non emergere come elemento di incongruenza. Il discorso relativo al trattamento economico, pertanto, va senz'altro approfondito ed in questo senso mi rivolgo al sottosegretario Fassino perché fornisca adeguati elementi di chiarimento.

Mi chiedo, in particolare, se non valga la pena riconoscere a tutti i giovani impiegati in servizio accanto alle unità dei carabinieri e della polizia di Stato, almeno per il periodo durante il quale essi svolgono attività di protezione e di tutela degli obiettivi sensibili, una corrispondenza economica idonea a garantire

equità di trattamento, soprattutto se si considera che in questo particolare periodo le due categorie svolgono la medesima funzione e sono soggette agli stessi pericoli e minacce.

In definitiva, ritengo che, accanto all'utilizzazione dei soldati in servizio di leva obbligatorio, si debba cominciare a ragionare anche in termini diversi, pensando all'impiego di coloro i quali hanno già svolto il servizio militare presso l'Arma dei carabinieri. Dai dati in mio possesso, per esempio, risulta che ogni anno vengono arruolati circa 15-16 mila giovani carabinieri...

ANTONIO VIESTI, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. In realtà, si tratta di 14 mila giovani.

ISAIA GASPAROTTO. Inoltre, ne vengono arruolati circa 7-8 mila nella polizia di Stato ed un numero abbastanza consistente nell'ambito del Corpo della guardia forestale, delle guardie carcerarie e dei vigili del fuoco. In sostanza, si tratta di 25-30 mila giovani che ogni anno svolgono un servizio specifico su richiesta volontaria. Alla luce di tale situazione, mi chiedo se non sia possibile partire da questo « serbatoio » per proporre un discorso nuovo, che possa permetterci di disporre nell'arco di 5-6 mesi di un congruo numero di giovani, sì da consentire la sostituzione del personale in servizio di leva obbligatorio attualmente impegnato nei compiti di tutela e salvaguardia degli obiettivi sensibili.

La nostra principale preoccupazione è che siamo in presenza — si tratta di un dato che va sottolineato con estrema chiarezza — non dico di una carenza, ma di una preparazione non adeguata allo svolgimento di compiti affidati a giovani comandati ad assolvere una funzione del tutto particolare. In occasione dei miei incontri con questi giovani, mi pongo sempre il problema di come reagirebbero i militari in servizio di leva obbligatorio (che probabilmente durante il servizio non hanno svolto funzioni di contrasto o, se lo hanno fatto, vi hanno ottemperato

in misura assai limitata) di fronte ad un'azione terroristica.

Un ulteriore problema è rappresentato dai costi. Il sottosegretario Fassino ha indicato un onere di 60 miliardi mensili; si tratta di un dato che ci consente, finalmente, di iniziare ad avere un quadro esatto degli oneri da sostenere. Circa due settimane fa mi ero permesso di indicare l'entità del costo globale, riferito al complesso dell'iniziativa (all'epoca in procinto di essere avviata), nella misura di circa mille miliardi. Nel prendere atto del fatto che si cominciano finalmente ad evidenziare i costi effettivi, desidero sottolineare, tuttavia, che i 60 miliardi mensili indicati dal sottosegretario Fassino non rientrano nelle previsioni di spesa contenute nel provvedimento predisposto dal Governo, trattandosi di un ulteriore onere che si aggiunge a quelli precedenti. Mi chiedo per quale ragione tali spese non siano state contemplate nell'ambito del decreto già presentato dal Governo. A tale riguardo si è parlato di un disegno di legge, per cui la spesa indicata va considerata aggiuntiva...

GIUSEPPE FASSINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In realtà, si tratta di un decreto-legge attualmente all'esame del Senato, sulla cui conversione l'altro ramo del Parlamento inizierà la discussione mercoledì prossimo.

ISAIA GASPAROTTO. Si tratta, comunque, di una spesa aggiuntiva?

GIUSEPPE FASSINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sì, credo si tratti di una spesa aggiuntiva.

ISAIA GASPAROTTO. Le spese, dunque, cominciano a diventare particolarmente consistenti.

Ho ritenuto di sottoporre all'attenzione dei nostri ospiti i problemi testé richiamati, anche alla luce dei drammatici fatti di ieri che hanno provocato la morte di due militari. Si tratta, comunque, di una vicenda sulla quale non mi soffermo, dal momento che ad essa fa-

ranno specifico riferimento altri colleghi del gruppo comunista-PDS.

GIOVANNI PELLEGATTA. Signor presidente, nel ringraziare il sottosegretario Fassino per l'esauriente esposizione ed i dati forniti, dico subito che non mi soffermerò tanto su alcune argomentazioni trattate dai colleghi che mi hanno preceduto quanto su una tematica che mi interessa particolarmente, ossia il terrorismo.

Gli onorevoli d'Amato e Gasparotto hanno sostenuto che il terrorismo continuerà una volta conclusa la guerra: secondo me non è propriamente così, nel senso cioè che il terrorismo è sempre esistito, altrimenti non si spiegherebbero fatti come il sequestro dei passeggeri dell'*Achille Lauro*, il dirottamento di taluni aerei oppure la strage di Fiumicino. Per tali motivi, ci auguriamo che alla conclusione del conflitto nel Golfo Persico — che speriamo avvenga presto — sia organizzata la Conferenza di pace nel Medio Oriente, perché solamente a sistemazione avvenuta si potrà ragionare in maniera diversa.

Rivolgendomi al sottosegretario Fassino ed al capo di stato maggiore della difesa, generale Corcione, vorrei sapere se lo scoppio della guerra nel Golfo Persico ha comportato dei disagi oppure ha modificato le disposizioni dello stato maggiore rispetto ai trasferimenti di reparti, ai cambiamenti ed alle soppressioni interessanti in questo momento le forze armate.

Il sottosegretario Fassino ha affermato che durante la prossima settimana il Senato affronterà l'esame del decreto-legge relativo alle spese. Io appartengo ad un gruppo politico dell'opposizione, il Movimento sociale italiano-destra nazionale, che durante la discussione del bilancio della difesa non esita a rimarcare la presenza di alcune spese gonfiate e di altre non attinenti al Ministero della difesa: mi riferisco al rifornimento idrico delle isole, che dovrebbe rientrare nella competenza della protezione civile, oppure alle spese per l'aviazione in generale, che non hanno nulla a che vedere con il dicastero della difesa.

Di conseguenza, domando se sia possibile stabilire con tale provvedimento che l'onere finanziario per l'assolvimento di questi compiti non venga caricato esclusivamente sul bilancio del Ministero della difesa ma anche su quello dell'interno. Sarebbe una suddivisione opportuna, considerato oltretutto che le forze armate vengono mobilitate su richiesta del Ministero dell'interno.

Ancora: la famosa circolare n. 400 del 1950 disciplina l'impiego delle forze armate nei servizi di ordine pubblico. Ma nel 1950 non vi era la possibilità per i militari di chiedere la ferma prolungata, poiché la relativa legge è successiva. Dai nostri ospiti, quindi, vorrei sapere se i militari a ferma prolungata potrebbero essere addestrati adeguatamente — visto che il loro servizio militare ha una durata superiore al normale — per lo svolgimento di compiti d'ordine pubblico. Aggiungo però — e parlo per esperienza personale, in quanto nel 1954, come giovane sottotenente, fui comandato all'espletamento di funzioni d'ordine pubblico — che i nostri soldati, quando vengono impiegati in questo genere di compiti, svolgono il proprio dovere responsabilmente.

Mi ha fatto molto male, e lo stesso credo valga anche per lor signori, leggere dei due ragazzi morti qualche giorno fa. Forse sull'episodio verranno fornite oggi stesso altre informazioni, vista la presenza del capo di stato maggiore della difesa e del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, senza dover presentare interrogazioni.

ERMENEGILDO PALMIERI. Speriamo che non siano figli di nessuno.

GIOVANNI PELLEGGATTA. So dove vuole arrivare il collega Palmieri. Secondo me è importante la funzione di deterrenza svolta dalle forze armate allorché vengono impiegate per compiti d'ordine pubblico. Infatti, quando i terroristi sanno che a presidio di determinati obiettivi vi sono le forze armate, oltre al filtro della polizia e dei carabinieri, la stessa azione terroristica subisce dei contraccolpi. Ed il

collega Caccia, che come me fa parte della circoscrizione Como, Sondrio e Varese, sa che alcuni militari di Legnano inviati a Chiavenna per presidiare una diga, hanno compiuto un ottimo lavoro.

Del resto, anche il foglio di via consegnato a persone pericolose o presunti terroristi — anche se non possono definirsi tali finché non sono scoperti in flagranza di reato — può costituire un deterrente.

Concludo ringraziando nuovamente per quanto abbiamo appreso oggi, in un momento così delicato per la nostra nazione.

DAMIANO POTÌ. Desidero anch'io esprimere apprezzamento e solidarietà alle forze armate impegnate nel delicato compito di difesa del territorio e delle istituzioni, ritenendo legittimo il loro utilizzo ai sensi della circolare n. 400 del 1950 e della legge n. 142 del 1990, che non abroga l'articolo 19 del testo unico della legge comunale e provinciale.

Penso che l'impiego dei giovani di leva per l'assolvimento di compiti di tutela del paese si radicherà sempre più nella funzione che l'esercito svolgerà, posto che le forze armate stanno subendo delle trasformazioni in senso professionale e specialistico. Quindi, l'utilizzazione delle forze armate in questi frangenti non è solo legittima, ma anche opportuna: l'unico dubbio che nutro — in relazione al quale chiedo chiarimenti — concerne la capacità e la preparazione perché si registra una disparità tra le forze armate e quelle di polizia impiegate in queste funzioni. In che misura vengono utilizzati i giovani di leva, certamente inesperti ed impreparati, rispetto a chi è professionalmente capace di costituire una forza di contrasto, una deterrenza reale, nei confronti di eventuali azioni terroristiche?

Un altro elemento emerso dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto concerne la disparità di trattamento economico. Forse, a monte di questi scompensi vi è l'insufficiente remunerazione dei giovani di leva, tanto che se a questi venissero erogati emolumenti più elevati

— come da più parti si chiede — probabilmente il divario sarebbe inferiore.

Prendo atto dell'elaborazione del disegno di legge da parte dell'esecutivo, poiché la crisi e gli sforzi che la comunità nazionale ed internazionale stanno compiendo sono onerosi. Il terrorismo fa parte della guerra, è uno degli aspetti del conflitto, del modo di contrastarsi tra le nazioni belligeranti e se ne devono fronteggiare gli esiti negativi. Il costo aggiuntivo — come hanno affermato taluni colleghi — dovrebbe essere suddiviso equamente tra il bilancio della difesa e quello dell'interno: se si perverrà a questa decisione, si tenga conto anche dell'esigenza di colmare la disparità di trattamento tra chi è impegnato professionalmente e chi lo è solo perché di leva.

Dai nostri ospiti, infine, vorrei sapere in quanto tempo i giovani di leva riescono a superare — con una percentuale accettabile — il divario nella preparazione, anche sotto il profilo psicologico. Uno o due mesi sono sufficienti per equiparare la capacità e l'attitudine del giovane di leva, permettendogli di contrastare eventuali attacchi terroristici, rispetto a chi da sempre è addestrato per fronteggiare tali evenienze?

ERMENEGILDO PALMIERI. Negli ultimi giorni il Governo italiano ha autorizzato l'utilizzazione di aree civili da parte dell'esercito degli Stati Uniti. Mi riferisco, in particolare, alla nota vicenda dell'aeroporto della Malpensa, nonostante si parli anche di Fiumicino e di altre strutture. Premesso che non condivido tale operazione, vorrei far notare che l'utilizzazione dei militari di leva in funzione di supporto, in attività di ordine pubblico nell'ambito di strutture civili è cosa ben diversa dalla situazione che si verificerebbe qualora tale personale fosse impiegato in strutture che, dopo essere state militarizzate, fossero utilizzate in modo diretto dall'esercito statunitense. In definitiva, soprattutto sotto il profilo della professionalità, l'assolvimento di compiti di ordine pubblico riferiti, per esempio, alla salvaguardia delle sedi di prefettura

o di stazioni ferroviarie sarebbe cosa ben diversa dalla situazione in cui lo stesso servizio fosse svolto in una struttura che presentasse le caratteristiche dianzi indicate. In definitiva, vorrei conoscere i criteri che si intendono seguire in materia e se, nell'ambito di questi ultimi, si preveda anche l'utilizzazione dei militari di leva per un tipo di servizio che, a mio avviso, presuppone un particolare addestramento.

PRESIDENTE. Onorevole Palmieri, le ricordo che nel corso della seduta prevista per domani alle ore 17,30, la Commissione ascolterà il ministro Rognoni, il quale riferirà sullo specifico problema dell'utilizzazione da parte dell'esercito statunitense dell'aeroporto della Malpensa.

BRUNO STEGAGNINI. Vorrei ricordare che non è la prima volta che le forze armate italiane vengono impegnate in servizi di ordine pubblico e di sicurezza. Tale coinvolgimento, infatti, si è già registrato in maniera massiccia negli anni sessanta in Alto Adige, quando un intero corpo d'armata fu impiegato per un lungo periodo in attività di ordine pubblico, essendo stato preposto alla vigilanza di infrastrutture e di aree sensibili, nonché di obiettivi posti ad alta quota, nella fase in cui erano previste iniziative di *commandos*, attraversamenti di frontiera o azioni terroristiche. Il servizio prestato in quell'occasione riscosse il consenso della nazione e fu apprezzato dalle popolazioni interessate. In sostanza, l'opinione pubblica fu rassicurata dal fatto che anche in Alto Adige le forze armate fossero impegnate a difesa ed a tutela dei cittadini.

Inoltre, il personale militare è utilizzato in attività di ordine pubblico durante le elezioni politiche o amministrative, in occasione delle quali svolge servizio di vigilanza presso i seggi elettorali. Pertanto, nella prassi corrente si è andata ormai affermando la presenza delle forze armate in funzione di ausilio rispetto alle forze dell'ordine, laddove emergano neces-

sità che, comportando un impegno numericamente massiccio, difficilmente potrebbero essere fronteggiate ricorrendo unicamente alle forze dell'ordine. Ricordo che, all'epoca del servizio prestato in Alto Adige, i cosiddetti PV (posti di vigilanza), costituiti da plotoni o da unità organiche, furono affiancati da sottufficiali dei carabinieri perché si prevedeva la possibilità di procedere ad arresti, cioè di assolvere funzioni di polizia giudiziaria, per le quali i militari di leva non sarebbero stati abilitati.

La situazione attuale presenta caratteristiche diverse. Alla vigilanza ed all'azione di sicurezza, infatti, provvede personale militare con funzioni di deterrenza, ma anche di intervento. Mi chiedo, pertanto, se nelle zone in cui sono stati costituiti posti di vigilanza con compiti di vedetta e di scorta armata, tali funzioni vengano svolte in maniera analoga a quella che caratterizza la vigilanza delle infrastrutture militari (polveriere e depositi di carburanti, oltre alle caserme), cioè sulla base di determinate regole che prevedono, com'è a tutti noto, consegne precise. In particolare, è stato stabilito che l'area intorno alla quale si svolge il servizio sia considerata area militare, con la conseguente fissazione di norme e garanzie, anche nei confronti degli sprovvisti? Inoltre, è previsto l'uso legittimo delle armi, pur dandone opportuna informativa, mediante appositi cartelli, alla popolazione che queste cose non è tenuta a conoscere? In pratica, vorrei sapere se l'amministrazione militare ha previsto, laddove sono stati costituiti i posti di vigilanza armata, che intorno all'area da vigilare siano predisposte tutte le garanzie di informativa ai cittadini, nonché in riferimento agli stessi addetti, i quali dovrebbero sapere che oltre un certo limite sono legittimati a fare uso delle armi (quando, per esempio, la persona estranea non si ferma all'*alt* o dimostri di non attenersi all'ordine di farsi riconoscere).

Ritengo si tratti di esigenze fondamentali non solo rispetto ai cittadini — in questo senso mi richiamo all'episodio ci-

tato dall'onorevole d'Amato, il quale è stato fermato nei pressi dell'area di un'ambasciata...

LUIGI D'AMATO. Non sono stato fermato in un'area specifica, ma per strada! Non capisco, poi, perché l'onorevole Stegagnini si faccia carico di questo problema. Ritiene, per caso, di rappresentare il Governo?

BRUNO STEGAGNINI. No, onorevole d'Amato, ho richiamato l'episodio nel quale lei è stato coinvolto solo per mettere in evidenza come sia possibile che certe vicende possano avvenire anche fuori delle aree circoscritte.

Il problema fondamentale che intendo sottoporre alla vostra attenzione è il seguente: quali sono le misure predisposte dall'amministrazione militare e quali disposizioni quest'ultima ha dettato ai dipendenti perché le aree sottoposte a vigilanza fossero attrezzate, nell'interesse sia dei cittadini sia dei militari, in maniera tale che possa essere legittimata l'assunzione di determinati comportamenti?

Alcuni colleghi hanno fatto riferimento alla diversità di trattamento economico tra il personale militare preposto al servizio di ordine pubblico e quello delle forze dell'ordine chiamato all'assolvimento dei medesimi compiti. Vorrei precisare che il trattamento economico non viene stabilito assumendo come criterio l'espletamento di determinate funzioni, ma nasce dallo *status* di chi le esercita. Ciò è tanto vero che, nelle ipotesi in cui si debba procedere ad un arresto, a ciò sono abilitati solo i carabinieri e non anche i militari di leva. La diversità di trattamento economico, in definitiva, è prevista dalla legge. Tuttavia, è necessario andare incontro a chi esercita funzioni analoghe, prevedendo a favore dei militari di leva indennità di ordine pubblico, da erogarsi da parte delle prefetture, così come avviene in occasione del servizio prestato presso i seggi elettorali. Mi pare, in definitiva, che la corresponsione di tale indennità (che, tra l'altro, non so se sia congrua o se debba essere

aggiornata) possa appagare le opportune rimostranze che molti colleghi hanno avanzato in riferimento alla disparità di trattamento tra personale militare di leva in servizio di ordine e sicurezza pubblica e personale delle forze dell'ordine preposto alla medesima funzione.

AMBROGIO VIVIANI. Signor presidente, avverto talune preoccupazioni in merito alle quali gradirei avere precise assicurazioni dai nostri ospiti.

Innanzitutto, vorrei conoscere la quantificazione temporale del servizio che il soldato di leva svolge rispetto al poliziotto o al carabiniere: la durata è pari all'intera giornata, ad otto, a sei ore?

L'altra preoccupazione concerne l'equipaggiamento di cui i soldati vengono dotati, che non credo sia uguale a quello fornito al carabiniere o al poliziotto: mi riferisco al giubbotto antiproiettile, al tipo di mitraglietta o pistola, al binocolo per la visione notturna ed al *radar* di scoperta. Questo armamento è adeguato oppure non lo è?

Quanto poi all'indennità — questione peraltro già sollevata dai colleghi che mi hanno preceduto —, vorrei sapere se il soldato di leva percepisca in questo frangente la stessa somma erogata al carabiniere. Poiché penso non sia la medesima, mi domando se ciò sia giusto, dato che i rischi che si corrono sono uguali. Certo, accanto a tali aspetti si collocherebbero anche quelli legati al vitto nonché ad altre questioni su cui però non intendo soffermarmi.

In ordine alla preparazione delle unità che svolgono i servizi di tutela, mi è parso di capire che al personale di leva vengono affidati compiti che non necessitano di una preparazione specifica, come per esempio la sorveglianza di una diga. Poiché in generale si è constatato che manca completamente un'adeguata preparazione, mi domando se non era il caso di richiamare i carabinieri ed i poliziotti in congedo, i quali hanno adempiuto l'obbligo di leva nei rispettivi corpi, ricevendo un'idonea preparazione. Del resto, se non ricorriamo a loro in queste occa-

sioni, quando mai potremmo richiamarli? Quindi, richiamiamo i carabinieri ed i poliziotti congedati, lasciando che l'esercito svolga i compiti per i quali è stato addestrato. Non è accettabile l'affermazione secondo cui si riesce ugualmente a fare fronte a tali esigenze, perché se l'esercito — con i dati citati — espletterà il servizio a cui è stato chiamato, non v'è dubbio che l'addestramento andrà « a pallino ». Ripeto, come mai non si è pensato di richiamare i carabinieri ed i poliziotti in congedo che, tra l'altro, dovrebbero essere in numero consistente e sufficiente?

Infine, vorrei conoscere i dati di forza relativi alla polizia, ai carabinieri ed alla Guardia di finanza, per confrontarli con quelli delle forze armate, ammesso che i dati siano effettivamente corrispondenti alla realtà. In proposito, mi permetto di avanzare un interrogativo: non è opportuno « recuperare » tutti i poliziotti, i finanzieri ed i carabinieri che praticano lo sport? Se si reintegrassero quelle centinaia di uomini facenti parte dei reggimenti a cavallo o della banda militare, diminuirebbe l'onere a carico del personale di leva delle forze armate che — lo ribadisco nuovamente — deve svolgere esclusivamente il proprio mestiere. Vi ringrazio per l'attenzione prestata.

ANTONINO PERRONE. Signor presidente, onorevoli colleghi, esprimo apprezzamento per i militari che attualmente sono impegnati nei servizi di protezione senza che forse siano obbligati ad espletarli. Il « forse » vale per il personale militare effettivo, non certamente per il giovane di leva che, non può essere impiegato in azioni d'ordine pubblico ai sensi della legge n. 958 del 1986 che, all'articolo 25, comma 1, sancisce che « i militari di leva sono impiegati esclusivamente per le esigenze connesse con le attività operative, logistiche, addestrative e riguardanti il benessere del personale militare ed i servizi generali di caserma ». Di conseguenza, è vietato impiegare il militare di leva per esigenze diverse da quelle indicate dalla presente legge.

Questo discorso a mio avviso investe aspetti di legittimità giuridica oltre ad essere soggetto ad un'interpretazione morale, poiché l'utilizzo dei giovani per compiti d'ordine pubblico falsa il principio stesso della leva... (*Interruzione del deputato Stegagnini*).

Collega Stegagnini, chissà quanti padri e quante madri riceverai lunedì, i quali ti imploreranno perché il proprio figlio non svolga il servizio militare di leva! Oppure chiederanno interventi affinché lo svolga vicino a casa! Ciò in quanto anche nel nostro paese comincia ad affermarsi la tesi che si debba arrivare all'esercito di professione. È vero che la legge n. 382 del 1978, all'articolo 1, sancisce che il compito dell'esercito, della marina e dell'aeronautica consiste nel concorrere alla salvaguardia delle libere istituzioni ed al bene della collettività nazionale nei casi di pubbliche calamità; è altrettanto vero però che l'impiego delle forze armate — previsto da tale disposizione legislativa — deve essere « a massa », non isolato. Non si può prendere un carro armato o un autoblindo ed un soldato della brigata Aosta e ordinargli di tutelare l'aeroporto civile di Catania, perché questo non serve a niente! L'impiego per compiti d'ordine pubblico deve essere operato seguendo determinati requisiti, così come previsto dalla legge n. 382.

Ancora: l'inidonea preparazione ed il trattamento economico, due tematiche sulle quali si sono soffermati i colleghi che mi hanno preceduto. Se un paese entra in guerra — ma l'Italia partecipa ad un'azione di polizia internazionale — deve avere le risorse finanziarie adeguate, altrimenti non compie tale azione di polizia internazionale, anzi dichiara *forfait* perché non è in condizione di assolvere determinati compiti.

Onorevoli membri del Governo, vi è la possibilità per ovviare a questo inconveniente. Tuttavia, se vi rivolgerete al comandante generale dell'Arma dei carabinieri o al capo della polizia, come ho fatto io in diverse occasioni, per svolgere il servizio alternativo alla leva (che può

essere assolto presso la polizia o i carabinieri) vi verrà risposto che il contingente è completo. Cosa significa? Che i giovani di leva, i quali non possono essere utilizzati per questi scopi, non possono chiedere di svolgere il servizio alternativo perché i contingenti sono completi? Ma, mi domando, lo sono in quanto dovremmo poi remunerarli con la stessa retribuzione corrisposta al carabiniere o all'agente di polizia?

Per quanto riguarda l'aspetto retributivo, in definitiva, si registra una sorta di blocco, mentre invece, per quanto concerne la possibilità di impiego del personale, la situazione si presenta completamente diversa. Si tratta di un aspetto molto importante, che va senz'altro tenuto presente, giacché sarebbe opportuno non confondere i ruoli istituzionali, evitando che si generino allarmi e confusione. Sotto questo profilo, ribadisco la mia netta contrarietà all'impiego dei giovani di leva nelle attività di ordine pubblico e di polizia.

GIANCARLO SALVOLDI. Signor presidente, signor ministro, vorrei innanzitutto sottoporre alla vostra attenzione il problema dell'informazione sugli avvenimenti susseguitisi fino ad oggi, a partire dal momento in cui il nostro paese ha iniziato a partecipare alla cosiddetta operazione di polizia internazionale. L'informazione su quanto sta accadendo e sull'utilizzazione delle nostre forze armate, al di fuori ed all'interno dei nostri confini, risulta a mio giudizio assolutamente insufficiente. Ritengo, al contrario, che il diritto all'informazione sia essenziale e che esso non debba essere negato alla cittadinanza ed all'opinione pubblica. Per esempio, in riferimento alle missioni dei nostri *Tornado*, ascoltiamo ogni giorno dalla televisione che essi sono partiti per compiere una certa missione e che sono tutti rientrati alla base. Tuttavia, al di là del riferimento numerico alle missioni, non viene fornita alcuna informazione di merito. Ritengo si tratti di una censura insopportabile, alla quale è necessario ovviare.

Analoghe considerazioni vanno riferite agli avvenimenti interni. Si registra, infatti, un'ampia utilizzazione del personale delle forze armate, dei carabinieri e della polizia di Stato, impegnato nelle più diverse missioni e nelle aree più diverse. Si tratta di un aspetto sul quale si conosce poco, tanto che, addirittura, il cittadino che si muove liberamente sul territorio del proprio paese rischia di incorrere in posti di blocco o in situazioni di controllo da cui potrebbero derivare anche gravi danni.

Per quanto concerne la legittimità dell'utilizzazione dei militari di leva in attività di ordine pubblico, credo che non ci si possa esimere dal sollevare molti dubbi. I colleghi che mi hanno preceduto hanno richiamato il problema, facendo esplicito riferimento alla legge n. 958 del 1986; ritengo si tratti di un aspetto che dovrebbe essere opportunamente approfondito. In particolare, mi chiedo quale sia il livello di preparazione dei militari di leva inviati a presidiare le aree più diverse, non si sa bene con quale armamento e con quali strumenti protettivi. Certamente, comunque, essi dispongono di strumenti di protezione, di difesa e di offesa notevolmente diversi da quelli di cui sono dotati poliziotti e carabinieri.

L'efficacia della presenza dei militari di leva è stata posta in dubbio. Va ricordato con tristezza che di recente due giovani hanno perso la vita, a conferma del fatto che probabilmente questi ragazzi vengono chiamati ad assolvere compiti ai quali non sono in grado di far fronte. Se questi poveretti non sono capaci di agire su un determinato territorio, difendendo la propria vita e salvaguardando se stessi, come si può pensare che siano in grado di affrontare eventuali aggressori, che tra l'altro si teme possano essere ben più agguerriti e preparati di quanto lo sia un soldato di leva privo di preparazione specifica?

Certo, il terrorismo è una realtà con la quale dobbiamo purtroppo fare i conti. Quando, prima dello scoppio della guerra, deprecavamo l'orientamento belligerante, avevamo denunciato in modo specifico la

possibile conseguenza del riemergere del fenomeno terroristico. Come ho già avuto modo di chiarire nel corso dell'ultima seduta dedicata alle vicende del Golfo, avevamo configurato previsioni sulla durata della guerra, sull'ampliamento del conflitto e sulle conseguenze che esso avrebbe portato anche sul nostro territorio; previsioni che, nonostante siano state considerate in un primo momento catastrofiche ed allarmistiche, si sono tutte puntualmente avverate. In tale contesto, si è giunti all'allarmante e gravissima decisione di destinare l'aeroporto della Malpensa all'alloggiamento ed allo stazionamento degli aerei cisterna alleati... (*Interruzione del deputato Pellegatta*).

Collega Pellegatta, sarei curioso di sapere se partirai ancora dalla Malpensa! In questo caso, viaggeresti da solo sull'aereo, dal momento che nella situazione attuale non credo vi siano persone che si avventurerebbero a partire da quell'aeroporto!

Oltre ai rischi cui viene sottoposta la zona, saranno provocati numerosi ed ulteriori danni; si tratta, comunque, di un aspetto che affronteremo nella sede più opportuna, cioè nel corso dell'audizione del ministro della difesa, prevista per domani.

Va inoltre considerato che la decisione di utilizzare i nostri militari di leva sul territorio conduce ad una progressiva militarizzazione. Vorrei ricordare che la scorsa settimana davanti alle fabbriche di armi di Brescia sono stati piazzati alcuni carri armati; giustamente, il collega Perrone si chiedeva cosa potrebbe fare l'equipaggio di un singolo carro armato di fronte ad un'eventuale aggressione di forze che, ove disgraziatamente assumesero iniziative di offesa, sarebbero ben più agguerrite di quanto possa essere un giovane ragazzo di leva.

È stato detto che l'utilizzazione dei giovani militari di leva risponde ad un'esigenza di difesa della patria. Non è questa la sede più opportuna, ma vorrei accennare come, a giudizio dei verdi e dei pacifisti, possono essere individuate altre strade per perseguire il necessario e sa-

crostanto diritto-dovere di difendere la nostra patria. Tale obiettivo, infatti, potrebbe essere realizzato attraverso corsi di formazione destinati ai civili, dando vita a quella che noi definiamo la difesa popolare non violenta. Si tratta di un'iniziativa che non è tanto paradossale quanto potrebbe sembrare, perché la diversità tra l'utilizzazione di giovani privi di preparazione nelle attività di tutela e sorveglianza e gli obiettivi sensibili e l'eventuale impiego di civili sarebbe assai scarsa, dal momento che entrambe le categorie partirebbero dallo stesso livello di preparazione.

Abbiamo potuto constatare come i costi molto elevati dell'operazione non fossero stati previsti. Per questa forma di difesa della patria stiamo spendendo una quantità di risorse non prevista, che probabilmente è destinata ad incrementarsi, anche nella prospettiva del deprecabile aggravarsi della situazione; contemporaneamente, sotto l'aspetto della difesa della patria affidato al servizio civile, è stata recentemente emanata una circolare con cui si stabilisce che i giovani in servizio civile, che già non possono più usufruire delle mense presso gli enti che li ospitano, non avranno più diritto al vitto ed all'alloggio, nella prospettiva di conseguire un risparmio: nel momento in cui si impiega una consistente mole di risorse per la guerra, non restano più fondi per questo tipo di servizio.

PAOLO PIETRO CACCIA. Ringrazio innanzitutto il ministro Scotti, che ha voluto onorarci con la sua presenza, e gli porgo il benvenuto, anche a nome degli altri colleghi. Ritengo che sarebbe ormai ora, collega Salvoldi, di ringraziare questa benedetta democrazia che ci permette di non attaccare o invadere nessun paese, ma di limitarci a discutere su questi problemi solo perché qualcuno non ha voluto ottemperare al rispetto delle regole internazionali, dei principi di libertà e di solidarietà tra i popoli. Si tratta di una considerazione che va sottolineata, altrimenti si rischia di non capire più come taluni atteggiamenti ci abbiano obbligato a

compiere gesti che nessuno di noi avrebbe voluto porre in essere.

GIANCARLO SALVOLDI. Collega Caccia, sai bene che personalmente propendevvo per altre scelte!

PAOLO PIETRO CACCIA. D'accordo, ma la proposta di mandare un cittadino non violento a difendere una postazione armata non può rientrare nella quotidiana azione di difesa delle libertà.

Il problema più rilevante da affrontare credo riguardi l'addestramento dei giovani rispetto al possibile confronto con il terrorismo. In materia abbiamo purtroppo acquisito una lunga e dolorosa esperienza, per cui questo ci permette di essere più attrezzati rispetto ad altri paesi, anche se penso che è la prima volta oggi dal 1948 che le forze armate vengono impegnate in modo così massiccio, essendo 46.000 gli uomini utilizzati. È un'altra esperienza questa che il Parlamento deve tenere presente per non trovarsi « disarmato » legislativamente in futuro.

Ritornando all'addestramento delle unità rispetto alle azioni terroristiche, posso capire che i primi giovani impiegati in taluni compiti, a tre ore dall'inizio delle operazioni, non potevano essere in alcun modo preparati; però non mi risulta che nel frattempo siano stati organizzati corsi all'interno dei reparti, né che sia stata richiamata la loro attenzione, anche sotto il profilo psicologico, su un possibile nemico che sceglierà il mezzo e il momento per scontrarsi con le istituzioni. Ritengo che questa informativa doveva essere data, anche perché parlando con molti ragazzi chiamati ad assolvere queste funzioni non ho mai riscontrato un atteggiamento negativo, nel senso cioè che non è vero che i giovani non vogliono svolgere compiti di tutela; anzi vogliono saperne di più ed essere padroni della funzione loro affidata.

Inoltre, vi è la questione della difesa passiva del soggetto, ossia l'equipaggiamento dei militari. Posto che sappiamo di avere di fronte un ipotetico avversario

che ha rotto ogni indugio dal punto di vista dell'utilizzo dei mezzi e dei modi, mi domando se abbiamo dato o stiamo pensando alle attrezzature NBC. Infatti, se un terrorista venisse in Italia con propositi suicidi, dovrebbe dare un segno o compiere un'azione tale da creare panico nelle popolazioni e problemi all'interno delle democrazie, che sono l'unica arma rimasta nel confronto in atto in ambito mondiale.

Quanto all'aeroporto della Malpensa, personalmente non nutro alcun timore; d'altra parte si corrono rischi in tutto ciò che si fa quotidianamente. L'unico motivo di dispiacere è che in questi giorni su Linate incombe una fitta nebbia per cui l'aereo che solitamente utilizzo per venire a Roma è pieno di passeggeri, mentre normalmente ne carica una ventina. Ad ogni modo, il nodo fondamentale è di capire se, per la difesa di un punto rilevante com'è l'aeroporto della Malpensa, siano stati predisposti mezzi, strumenti ed attrezzature tali da garantire non solo la libertà di movimento di chi opera all'interno delle strutture, ma anche la libertà e la vita di chi viene mandato lì a difendere la vita degli altri.

Un altro aspetto che intendo sottolineare concerne le norme in base alle quali vengono utilizzati i giovani. L'onorevole Perrone ha parlato in un modo dilatato — mi consenta l'utilizzo del termine — del tema: bisogna comprendere però che nelle democrazie i « terminali » sono proprio le popolazioni che eleggono i parlamentari.

Premesso che attualmente lavoriamo soprattutto sulla legge n. 382, il ministro dell'interno, il capo di stato maggiore della difesa ed il comandante generale dell'Arma dei carabinieri operano su due disposizioni legislative, precisamente il regolamento del 1936 e la circolare n. 400 del 1950. Il primo fu emanato sotto il regime fascista ed aveva...

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*.
Ho riferito dinnanzi alla Commissione affari costituzionali — la quale si è espressa

unanimemente — sul fondamento costituzionale e giuridico dell'intervento delle forze armate.

PAOLO PIETRO CACCIA. Non sto dicendo che è incostituzionale. Ho letto il suo intervento, ministro Scotti, il dibattito e la votazione sulla risoluzione Soddu: il problema non è tanto questo, quanto il fatto che queste norme risentono di una filosofia superata. Nella circolare n. 400, a proposito dell'impiego dei giovani, si dice che « non servono a difendere i partiti politici ed i giornali ».

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*.
È stata approvata quest'anno una norma.

PAOLO PIETRO CACCIA. Ho letto il dossier pagina per pagina, ma non c'è. Ricordare qualcosa a qualcuno non fa mai male; se i consigli vengono accettati tanto meglio, altrimenti si buttano nel cestino.

La filosofia ispiratrice di queste norme è antica e sarebbe importante rivederle ai fini di una loro migliore utilizzazione. È importante adeguare l'utilizzo delle forze armate alla realtà attuale: se questo è avvenuto, ritiro ciò che ho detto, ma se deve ancora avvenire il mio intervento è un contributo al lavoro che il Parlamento si accinge a svolgere.

MICHELE GALANTE. Intendo ringraziare il sottosegretario Fassino per la sua relazione e non mi soffermerò sulla legittimità o meno dell'impiego dei giovani di leva, anche se gli interventi hanno evidenziato alcuni aspetti conflittuali che forse meriterebbero un approfondimento.

Dal sottosegretario Fassino mi sarei aspettato il bilancio dell'attività di vigilanza e di sorveglianza dei punti sensibili, svoltasi nel mese trascorso. Questo lo dico perché purtroppo si è taciuto sull'incidente di lunedì accaduto alla diga del Liscione nel comune di Guardialfiera. Nonostante questa mattina, insieme con altri colleghi del partito democratico della sinistra, abbia presentato un'interroga-

zione, mi corre l'obbligo di intervenire perché provengo dalla stessa zona dei due giovani militari deceduti.

Nell'esprimere il cordoglio più profondo alle famiglie di Alfonso Bordone e Giovanni Di Sabato, intendo sottolineare alcune disfunzioni. La prima delle quali è che alle famiglie dei due militari, nel giro di diciotto ore, sono state date versioni differenti, il che non aiuta assolutamente a capire lo svolgimento dei fatti, né a creare quel necessario rapporto di fiducia che auspichiamo. Anzi, ciò alimenta il prodursi di zone d'ombra.

Da parte della regione militare meridionale è stata avviata un'inchiesta, per cui auspico che nel più breve tempo possibile si possa giungere ad una conclusione trasparente per rassicurare le famiglie.

Per quanto concerne il tema specifico dell'odierno dibattito, mi pare che dalla relazione del sottosegretario Fassino siano emerse alcune questioni sulle quali sarebbe opportuno concentrare la nostra attenzione. In primo luogo, ci chiediamo quale addestramento specifico, in funzione antiterroristica, sia stato assicurato ai giovani di leva impegnati nell'attività di protezione degli obiettivi sensibili. In particolare, desidereremmo sapere se siano state adottate norme di sicurezza volte a tutelare l'incolumità dei giovani di leva impegnati nel servizio di ordine pubblico. Infine, chiediamo quali direttive specifiche siano state emanate in riferimento alla possibilità di utilizzare le armi.

Resta inoltre da chiarire il livello di coordinamento tra le forze armate ed i responsabili delle forze dell'ordine, nonché il problema delle ricadute che l'utilizzazione dei giovani di leva in questo particolare compito determinerà sull'orario di servizio, sulle licenze e su altri aspetti analoghi.

Desidero sottolineare una discrasia tra i dati forniti dal sottosegretario Fassino e quelli comunicati il 24 gennaio scorso alla Camera dal ministro Rognoni. In particolare, in quell'occasione il ministro della difesa affermò che nella sorve-

glianza dei punti maggiormente sensibili risultavano impegnati circa 33 mila uomini e che 13 mila — cito testualmente — « sono stati dislocati in modo da garantire la protezione di possibili obiettivi di carattere strettamente militare ». Il sottosegretario Fassino ha invece informato che per la sorveglianza dei punti sensibili sono stati utilizzati 36 mila unità, mentre 10 mila sono state preposte alla sorveglianza delle infrastrutture militari. Non riesco a capire se si tratti di una evidente discrasia o se, invece, nel corso degli ultimi 15 giorni si sia provveduto ad una diversa dislocazione delle unità impegnate nel servizio di ordine pubblico e di protezione degli obiettivi sensibili. A prescindere da tale aspetto, mi chiedo se non si ritenga necessario svolgere un'adeguata riflessione sull'opportunità di utilizzare nelle operazioni in corso giovani che abbiano prestato il servizio militare presso l'Arma dei carabinieri o la polizia di Stato, i quali certamente sono stati sottoposti ad un addestramento più adeguato e specifico.

L'ultima questione che vorrei affrontare è di natura più prettamente politica. Il sottosegretario Fassino ha cercato di disegnare un quadro dell'onere economico che l'iniziativa in corso ha comportato, indicando una spesa mensile pari a 60 miliardi. Si tratta di un onere consistente che si va ad aggiungere ai 542 miliardi già impiegati.

Vorrei ora sollevare la questione relativa all'informazione, ricordando che nell'ambito dei capigruppo si era pervenuto ad un accordo nel senso di predisporre opportune iniziative volte ad ottenere che la Commissione fosse informata in modo dettagliato e continuo sull'evoluzione della situazione. In pratica, si avverte un'esigenza di trasparenza complessiva, sia in riferimento all'informazione in sé considerata, sia rispetto alle implicazioni finanziarie. Sono convinto, infatti, che anche il problema dei costi comporti per il Governo la necessità di accentuare uno sforzo politico e diplomatico perché nel più breve tempo possibile si possa giungere alla risoluzione della crisi. Intendo

riferirmi non soltanto ai costi economici diretti, ma anche a quelli indiretti che, com'è noto, incidono profondamente soprattutto in alcuni settori; penso, in particolare, al settore del turismo e ad altre attività commerciali comprese nel comparto dei trasporti.

Ritengo che vada senz'altro compiuto un primo bilancio delle operazioni in corso, rinnovando gli sforzi perché la soluzione politico-diplomatica possa essere sottoposta ad un'ulteriore accelerazione e possa far registrare il necessario consenso sull'opportunità di giungere alla cessazione del conflitto.

PIETRO ZOPPI. Astenendomi dai convenevoli di varia natura, dichiaro fin d'ora di non accettare il discorso del collega Salvoldi in merito alla disputa tra pacifismo e non pacifismo. Personalmente sono per la guerra, anche se riconosco che ognuno ha la libertà di pensare come meglio ritiene. Tra l'altro, ho partecipato all'ultima guerra, in un'epoca nella quale il collega Salvoldi non era ancora nato. Non è mia intenzione sollevare polemiche; ciascuno si è comportato come ha ritenuto più opportuno e risponderà degli atteggiamenti assunti innanzitutto alla propria coscienza e, in secondo luogo, ai cittadini che lo hanno eletto. Vivo nella provincia di La Spezia, dove il problema è avvertito in maniera particolarmente pesante. Va considerata, infatti, la presenza di numerosi stabilimenti, quali l'OTO-Melara, nonché gli impianti di Muggiano, in provincia di La Spezia, e Riva Trigoso, in provincia di Genova, le cui produzioni sono tenute — per così dire — sotto naftalina, in attesa di essere consegnate.

Sono tra i membri più anziani della Commissione difesa e in un primo momento avevo deciso di non intervenire nel dibattito, per cui toglierò poco spazio agli altri colleghi che intendono intervenire. Se un rimprovero può essere rivolto al Governo — non ho certo remore a sottolinearlo — è che le problematiche oggi emerse avrebbero dovuto costituire oggetto di riflessione già da molto tempo.

Non posso credere che il Governo non abbia pensato che in prospettiva potessero accadere certe cose. Sappiamo tutti che tipo di paese è l'Iraq; c'è chi ne apprezza gli atteggiamenti: non certamente io ma, probabilmente, il collega Salvoldi...

GIANCARLO SALVOLDI. Se questa è una battuta, non mi piace affatto! Sappiamo bene che coloro i quali amano Saddam sono quelli che hanno avviato il commercio di armi con l'Iraq ed hanno percepito le tangenti...

PIETRO ZOPPI. Le tangenti le ho fatte io, che appartengo al gruppo della democrazia cristiana. E allora? (*Commenti del deputato Salvoldi*). L'ho fatto apposta! Io non accetto...! A 16 anni ho fatto la guerra, ma al fronte; invece lei non l'ha fatta e, quando sa di doverla fare, preferisce scappare!

GIANCARLO SALVOLDI. È inammissibile! Io me ne vado!

LUIGI D'AMATO. Non credo che al collega Zoppi sia rimasta ancora la voglia di riprendere le armi! O forse abbiamo ancora eroi in servizio permanente?

PIETRO ZOPPI. Ritengo che il problema di fronte al quale ci troviamo avrebbe dovuto essere valutato preventivamente in modo adeguato. Negli ultimi giorni mi sono recato presso i militari impegnati in servizio (mi rivolgo al potere politico, che in questo momento rappresenta il mio interlocutore, non certo ai capi di stato maggiore che non mi interessano più di tanto). Ebbene, questi militari si preoccupano della situazione (do atto al ministro Scotti che i prefetti di La Spezia e di Genova hanno dimostrato capacità e chiarezza), ma sono in servizio di leva solo da 4-5 mesi, dopo essere stati addestrati per un periodo limitatissimo a Torino, ad Albenga o a Novara. Ciò nonostante, essi sono stati inviati a piantonare le industrie della regione Liguria. Dal momento che si tratta di militari di leva,

non mi pare che ci sarebbero stati problemi nel momento in cui fossero stati utilizzati i militari che avevano firmato per la leva prolungata (*Interruzione del sottosegretario di Stato Fassino*).

Sottosegretario Fassino, poiché vivo in una città che può considerarsi militare ed in passato mi sono occupato spesso di queste tematiche, posso affermare che un militare in quattro mesi acquisisce una esperienza modesta rispetto a chi è sotto le armi da un anno. Intendo richiamare l'attenzione del Governo su tali problematiche perché non vorrei — mi auguro ardentemente di sbagliare — che ci ritrovassimo tra qualche tempo in questa stessa sede per esprimere disagio ed amarezza, per vederci « l'un contro l'altro armati » rispetto all'accadimento di determinati fatti, in un momento in cui invece si avverte la necessità di essere uniti per ricercare una pace vera non strumentale, né demagogica.

Un ultimo quesito in ordine al quale chiedo di avere una risposta. Indipendentemente dalle affermazioni del collega Stegagnini, vorrei sapere quanto viene corrisposto al militare di leva o a forma prolungata il quale svolge un lavoro identico a quello del carabiniere, degli uomini della polizia o della Guardia di finanza. Poiché intendo avere una risposta in proposito preannuncio la presentazione anche di quattro interrogazioni al giorno, tutti i giorni, finché vi seccherete e mi fornirete la risposta.

PRESIDENTE. Dopo l'intervento dell'onorevole Tassone risponderanno ai quesiti posti il generale Corcione ed il generale Viesti ed al termine interverrà il ministro Scotti. Naturalmente, rimane ferma la possibilità, da parte dei colleghi, di chiedere ulteriori precisazioni *flash*.

MARIO TASSONE. La ringrazio, signor presidente. Mi limiterò a poche battute sia perché i colleghi che mi hanno preceduto hanno posto numerosi quesiti, sia in quanto è giusto ascoltare le considerazioni del ministro Scotti, del capo di stato maggiore della difesa generale Cor-

cione e del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Viesti.

Consentitemi preliminarmente di sottolineare l'insufficienza delle norme su cui lavoriamo, tanto che l'audizione odierna è stata convocata non solo per capire e sapere come i militari vengono impiegati in un momento così difficile e delicato per la vita del nostro paese, ma anche per innescare un processo legislativo — di iniziativa parlamentare o governativa — allo scopo di colmare alcune lacune e disfunzioni evidenti, attesa la vetustà dei regolamenti e della normativa vigente.

In proposito, vorrei ricordare (in particolare al collega Zoppi, relatore per la nostra Commissione, mentre l'onorevole Segni lo era per la Commissione affari costituzionali dato che si lavorava in congiunta) il dibattito svoltosi nella Commissione difesa, nel lontano 1978, allorché legiferammo sui principi della disciplina militare; una discussione lunga conclusasi con l'approvazione di un testo che consentiva di dare dimensione e corpo alle norme costituzionali, tanto che oggi i colleghi intervenuti si sono riferiti al ruolo delle forze armate, sottolineando il concetto di difesa della patria.

Nel corso del dibattito odierno sono state manifestate perplessità in relazione all'addestramento, alla preparazione, agli emolumenti degli uomini utilizzati e l'incontro con i vertici delle forze armate è stato voluto sia per approfondire queste tematiche, sia perché siamo alla fase finale — o almeno mi auguro sia tale — dell'indagine conoscitiva sul nuovo modello di difesa, che ci vede impegnati nella definizione del ruolo delle forze armate per la tutela dei punti strategici del territorio, sia pure in un contesto più generale.

Voglio anche ricordare che tempo fa il Presidente della Repubblica affidò al professor Paladin il compito di rispondere ad una serie di interrogativi che allora sembrarono anacronistici, superati, mentre invece oggi sono attualissimi. La relazione Paladin mise in evidenza la vetustà delle norme dato che la Carta costituzio-

nale fa riferimento al conflitto inteso in senso tradizionale, mentre invece oggi ci troviamo a dover fronteggiare una situazione di emergenza, con implicazioni legate alla sicurezza interna, rispetto alla quale si registra un vuoto normativo. Nella elaborazione del professor Paladin, al di là delle argomentazioni riportate anche dalla stampa (circa il comando delle forze armate in caso di guerra, il ruolo *super partes* attribuito al Presidente della Repubblica quale garanzia assoluta di unità nazionale) permangono alcune lacune che, una volta colmate legislativamente, potrebbero fugare positivamente e correttamente, dal punto di vista politico, alcuni dubbi.

L'ultima considerazione la formulerò rivolgendomi ai colleghi, dato che in sede di audizioni non possiamo sempre tornare alle origini. A mio avviso, non si deve tanto riproporre vecchie questioni, quanto affrontare le difficoltà che abbiamo dinanzi, per come si pongono attualmente, al fine di ricercare una soluzione ed evitare il prodursi di disfunzioni e pericoli. Dopo tanti anni di disattenzione nei confronti di questi problemi, è giunta l'ora di affrontarli adeguatamente e credo che a conclusione dell'audizione odierna ogni Commissione ed ogni Parlamento che si rispettino — e noi siamo membri di una Commissione e di un Parlamento che si rispettano — abbiano il dovere di colmare le lacune esistenti con il « concorso » dell'Esecutivo: solo questo può dare senso e significato a questo incontro. Abbiamo convocato audizioni per saperne di più su un determinato aspetto, ma spesso abbiamo conosciuto meno di quanto sperassimo; poiché il compito fondamentale affidatoci consiste nel legiferare, nell'innovare la legislazione ed i regolamenti « antichi », al di là dei contributi validi che verranno dati — che sono tali perché nascono da esperienze individuali — rimane il dato di cui il mio gruppo si fa carico, cioè di procedere ad una produzione legislativa in grado di salvaguardarci dalle lacune del presente e dalle incertezze del futuro.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi intervenuti nel dibattito e do la parola al generale Corcione.

DOMENICO CORCIONE, *Capo di stato maggiore della difesa*. Signor presidente, desidero innanzitutto ringraziarla per l'occasione che mi ha offerto di intervenire in questa sede. Ringrazio anche i commissari per l'attenzione manifestata verso i problemi della componente militare, oggi notevolmente impegnata sia sul fronte interno sia su quello esterno.

Ricordo che nell'ultima occasione che ho avuto di partecipare ai lavori di questa Commissione — che, del resto, non risale a molto tempo fa — aleggiava un'atmosfera di smobilitazione, dal momento che era comunemente diffusa l'opinione che fosse « scoppiata » la pace. Mi sembra abbastanza bizzarro considerare che, a distanza di poco tempo da quella seduta, debba occuparmi di questioni di guerra. Dico questo non certo per muovere un rilievo ai commissari, che in quella circostanza avevano buoni motivi per immaginare che non dovessimo rincontrarci in un'occasione come quella attuale, ma solo per segnalare che all'epoca mi mostrai preoccupato della tendenza generalizzata ad immaginare che gli strumenti militari non fossero più utili e necessari. Oggi manifesterei la medesima preoccupazione se l'orientamento che emergesse dovesse essere di segno diametralmente opposto.

Preferirei seguire — si tratta di un concetto che ho già avuto modo di esprimere nella precedente occasione e che oggi intendo ribadire — una via mediana pensando agli strumenti militari non in funzione degli ultimi avvenimenti, ma seguendo una logica ed una prospettiva più ampia ed instabile. In definitiva, l'obiettivo da realizzare è quello di dotarsi di uno strumento che risulti utile per tutte le finalità, anche perché lo strumento militare è difficilmente adeguabile alle diverse circostanze, ove si consideri che esso è lento e massiccio, difficile da modificare, per cui i mutamenti che si apportano in una certa fase valgono non

dico per l'eternità, ma almeno per un congruo numero di anni, senza peraltro avere la pretesa che, ogni qualvolta scatti un'emergenza, ci si riesca rapidamente ad adeguare.

È necessario, invece, realizzare un'ampia opera di previsione, per cui prendo atto con piacere delle osservazioni formulate dagli onorevoli commissari in riferimento all'opportunità di definire un quadro di stabilità idoneo a conferire alle forze armate una capacità di polivalenza che mi sembra sempre più necessaria e che deve essere pianificata in tempo utile, non potendo essere improvvisata nel momento in cui si verifica un determinato evento.

Passo ora a fornire una risposta, che farò in modo risulti il più puntuale possibile, ai quesiti posti nel corso del dibattito. L'onorevole d'Amato ha chiesto di conoscere il numero dei militari delle forze dell'ordine aggiunto a quello dei militari « puri ». Si tratta di un quesito al quale potrà fornire una risposta più adeguata il comandante dell'Arma dei carabinieri o il ministro dell'interno. L'onorevole d'Amato, inoltre, ha ricordato i due militari rimasti vittime dell'incidente dei giorni scorsi. Ho appreso in questa sede che su questa vicenda è stata presentata un'interrogazione parlamentare; per quanto mi riguarda, comunico che da parte della regione militare meridionale è in corso un'inchiesta, per cui rimando ai risultati cui essa approderà, per evitare di fornire versioni che rischierebbero di essere smentite alla luce dei risultati dell'attività cui sta procedendo l'organo richiamato. Posso fin d'ora dichiarare, comunque, che l'evento non è stato determinato da cause di servizio, dal momento che i militari coinvolti nell'incidente nel momento in cui questo si è verificato erano fuori servizio. A tale riguardo desidero precisare, rispondendo ad un quesito formulato nel corso del dibattito, che i militari impegnati nel presidio degli obiettivi individuati dal piano posto in essere sul territorio nazionale svolgono sei ore di servizio e godono di diciotto ore di riposo nell'ambito della giornata.

Nella disgraziata vicenda dei due giovani militari morti avrà probabilmente inciso la curiosità di trovarsi in un'area diversa dal solito, un'area, tra l'altro, molto pittoresca, trattandosi di una zona di montagna caratterizzata dalla presenza di una diga ai bordi della quale corre un ristretto passaggio che, probabilmente, è sembrato praticabile ai due militari, ma che tuttavia ha creato difficoltà tali da determinare il tragico evento. Quest'ultimo, pertanto, si configura in termini di disgrazia, anche se si tratta di una mera impressione maturata sulla base delle informazioni che ho ricevuto e che, quindi, prescinde dai risultati cui giungerà la specifica indagine attualmente in corso. Mi rimane solo il rammarico di dover segnalare in questa sede l'episodio che ha cagionato la morte dei due militari, ai quali va naturalmente il rimpianto di tutte le forze armate.

Quanto all'aspetto finanziario, l'onorevole d'Amato ha chiesto se le spese cui si è fatto riferimento fossero da considerarsi aggiuntive rispetto a quelle ordinarie definite attraverso due provvedimenti specifici. Si tratta senz'altro di spese aggiuntive che non sono state previste dai decreti emanati in materia, dal momento che questi ultimi riguardano spese da destinare all'aeronautica ed alla marina in riferimento alle esigenze connesse alla situazione del Golfo. Le esigenze sulle quali discutiamo sono, invece, di ordine pubblico e vanno a carico del Ministero dell'interno; di norma, quando mettiamo a disposizione un certo numero di unità per concorrere ad attività di ordine pubblico (penso, per esempio, allo svolgimento delle elezioni politiche o amministrative), le relative spese sono rimborsate dal Ministero dell'interno, anche se non so se il decreto destinato a garantire la copertura di tali spese sarà « di marca » del Ministero dell'interno o di quello della difesa.

Sempre l'onorevole d'Amato ha lamentato la scarsa attenzione dedicata alle sedi dei giornali (immagino che egli sia giornalista). A tale riguardo ritengo di poter affermare che non potrà mai accadere che i militari di leva vengano impiegati

per servizi di tutela e di sorveglianza alle sedi di giornali, perché ciò non è possibile.

LUIGI D'AMATO. Ho posto la domanda non perché sia mia intenzione richiedere l'attivazione di un servizio di sorveglianza presso la sede del giornale da me diretto, ma solo perché era mia intenzione sapere per quale ragione il sottosegretario Fassino avesse fatto riferimento alle sedi dei giornali.

DOMENICO CORCIONE, Capo di stato maggiore della difesa. L'onorevole d'Amato ha manifestato perplessità in ordine all'attitudine dei soldati di leva a svolgere attività di questo tipo. Non è peregrino il fatto che egli abbia sottolineato come, per esempio nella tutela di un bene quale può essere la sede di un giornale, non siano impiegati militari di leva. Si tratta di un esempio collegato ad un principio generale sul cui contenuto ritengo opportuno soffermarmi. Il problema generale è rappresentato dall'impiego dei militari di leva per la tutela di obiettivi sensibili che non siano inglobati, per esempio, nell'ingorgo cittadino, dal momento che non avendo i militari particolari attitudini a fermare persone o a perquisirle, di solito essi sono destinati alla tutela di beni che, in qualche modo, possono essere circoscritti — come ricordava opportunamente l'onorevole Viviani — ed assimilati ad un organismo che abbia una sua definizione di natura territoriale, sul quale si possa esercitare non soltanto l'attività di sorveglianza, ma anche di tutela, indicando appositamente le linee che non possono essere sorpassate ed adottando ulteriori accorgimenti. È necessario, in definitiva, che l'obiettivo affidato a forze che non siano quelle di polizia presenti caratteristiche tali da poter essere gestito e tutelato da formule, comportamenti e metodologie di carattere specificamente militare.

Nell'ambito della ripartizione degli obiettivi sensibili da tutelare, avvenuta attraverso un processo « a cascata » (in quanto nato presso il Ministero dell'in-

terno e, via via, diramato alle prefetture ed ai vari livelli dei comandi territoriali), è avvenuto un accurato esame critico della natura dei singoli posti da tutelare al fine di stabilire quali di essi potessero essere affidati alle forze militari. A tale principio non è stata introdotta finora alcuna deroga, tanto è vero che i posti da noi tutelati sono assimilabili ad un caposaldo, cioè a qualcosa che fa parte della specifica cultura e della capacità operativa dell'apparato militare. In definitiva, abbiamo cercato di fare in modo di adattare il servizio alle capacità esprimibili dai militari di leva e non viceversa.

Questo lo dico — dilungandomi un po' a proposito della sua richiesta perché spero che la risposta valga anche per chi ha richiamato la problematica. Non ci sono grosse preoccupazioni da esprimere circa la possibilità di svolgere efficacemente questi compiti, in quanto sono simili a quelli che normalmente si fanno durante l'addestramento militare. Anzi direi — e azzardo vista la presenza del ministro dell'interno e del comandante generale dell'Arma dei carabinieri — che per tutelare un presidio, nei termini descritti, risultano più efficaci i militari piuttosto che i carabinieri o gli agenti di pubblica sicurezza, che oltretutto sono civili. Questi ultimi sanno svolgere ottime indagini (cosa che non ci sogneremmo mai di fare noi), ma per difendere una diga o un punto sensibile assimilabile ad un caposaldo (utilizzo questa parola per rifarmi alla terminologia militare) è più idoneo un plotone di fanteria.

Oltretutto, dato che sotto il profilo addestrativo l'esercito incontra notevoli difficoltà a compiere esercitazioni di gruppo tattico, di brigata, di divisione, avremmo qualche problema ad essere presenti nel deserto dell'Arabia Saudita, mentre ciò non vale per le attività di pattuglia che, tutto sommato, sono le uniche consentite. Ripeto, siamo in grado di difendere un punto o svolgere un pattugliamento di sicurezza, di combattimento o di esplorazione, mentre incontreremmo notevoli difficoltà ad avere una brigata di fanteria in attacco, perché non l'abbiamo mai speri-

mentato posto che non esiste un poligono che consenta operazioni del genere.

LUIGI D'AMATO. Perché mai il comando USA si è lamentato di non aver ricevuto sufficiente protezione ai propri convogli di carri armati che, giunti a Verona, proseguiranno per Brindisi?

DOMENICO CORCIONE, *Capo di stato maggiore della difesa*. Quando si sarebbe lamentato?

ISAIA GASPAROTTO. C'è una notizia ANSA di due ore fa secondo la quale sarebbero stati sospesi i convogli.

DOMENICO CORCIONE, *Capo di stato maggiore della difesa*. Non conosco il problema, né sono stato attivato per fornire sicurezza ai convogli. Tutti i convogli che organizziamo all'interno del territorio per trasferire masserizie o carri armati hanno la scorta militare. È un'attività che svolgiamo normalmente e se fosse stata avanzata una richiesta in tal senso, avremmo potuto soddisfarla.

Ovviamente si tratta di un'attività rientrante nell'ordine pubblico, della quale però non ho alcuna notizia. Comunque, non sarebbe stato un punto sensibile, ma un convoglio in movimento e quand'anche ci fosse stata affidata un'incombenza del genere, sarebbe corrisposta ad un compito che normalmente svolgiamo.

L'onorevole Gasparotto — che ringrazio per la solidarietà espressa ai militari — si è soffermato sui compiti non adatti ai militari, sui quali mi sono già dilungato fornendo risposte agli onorevoli intervenuti. Sempre l'onorevole Gasparotto, ipotizzando il prolungamento dell'impegno, si è chiesto se non fosse necessario prevedere il richiamo dei carabinieri ausiliari o degli ausiliari della pubblica sicurezza che in passato hanno svolto compiti di pubblica sicurezza.

Premesso che alla domanda risponderà il generale Viesti ed a prescindere dai costi — rispetto ai quali si è evidenziata la necessità di un livellamento, il che mi

fa piacere rappresentando io la parte debole, mi domando se sia possibile arrivare ad una equiparazione totale, posto che continuerebbe ad esistere un divario di *status*, come ha ricordato l'onorevole Stegagnini. Ad ogni modo, ben vengano i miglioramenti.

Oltre all'aspetto economico legato ai costi, vi è un'altra questione da tenere presente, perché la mobilitazione degli uomini crea inevitabilmente una certa turbativa, dal momento che le persone richiamate sono costrette ad interrompere, magari traumaticamente, la propria attività professionale. Per mobilitare ho l'impressione che occorrono, oltre agli uomini, anche i mezzi, ossia le divise, gli armamenti e gli equipaggiamenti. L'organizzazione militare prevede la mobilitazione, tanto che si accantona quanto può servire nel passaggio dall'uomo al reparto, ma non so se le forze di polizia hanno previsto qualcosa al riguardo.

Sulla paga mi sono già soffermato. Quanto all'onere, la stima è pari a 60 miliardi mensili, com'è emerso nel corso della discussione.

L'onorevole Pellegatta si è chiesto quale influenza possa avere questo tipo di impegno rispetto alla trasformazione in atto nelle forze armate, in particolare nell'esercito. Indubbiamente, la crisi si è sovrapposta ad un'altra crisi, in quanto si è trattato di una richiesta improvvisa di massa. 46 mila uomini rappresentano una massa, tanto più se si pensa che non potranno essere « congelati » in eterno, ma bisognerà prevedere le rotazioni. Ad ogni modo, sono colpiti da 46 mila unità per volta che si affermano nel momento in cui la stessa massa era sotto accusa, tanto che in questa Commissione si è registrato un notevole lavoro per diminuirli. Quest'anno, infatti, abbiamo chiamato 25 mila uomini in meno, per cui si può dire che sotto questo profilo si è avuto un contraccolpo non del tutto utile. Comunque, abbiamo reagito bene, se è vero com'è vero che nel giro di tre ore i presidi erano guarniti e tutelati con le modalità indicate, con una capacità efficace di reazione.

Certo, è difficile competere con i terroristi, che potremmo catalogare come truppe scelte. L'antiterrorismo da noi è praticato con pochi corpi professionali, mi riferisco a Col Moschin e Consubim, cioè unità che conoscono le varie tecniche di infiltrazione. Mi domando quindi la fattibilità dell'addestramento di 46 mila uomini alla stregua degli appartenenti a Col Moschin: non avremo mai questo tipo di capacità di risposta, qualunque cosa si faccia. Dobbiamo dirlo con chiarezza.

L'onorevole d'Amato ha sostenuto che questo onere si sovrapporrebbe alla presenza nel Golfo, che rappresenta già qualcosa di pesante. Quand'anche non fossimo nel Golfo, il problema del terrorismo dovremmo comunque affrontarlo. Dico questo perché il comandante delle forze armate svizzere — sto parlando della Svizzera, ossia di una nazione al di sopra di ogni sospetto — mi ha illustrato il loro ragguardevole apparato antiterrorismo.

LUIGI D'AMATO. Ma non l'avremmo avuto in questi termini.

DOMENICO CORCIONE, Capo di stato maggiore della difesa. Anche la neutralissima Svizzera, quindi, ha adottato provvedimenti di lotta al terrorismo.

L'onorevole Pellegatta ha posto un quesito riguardante l'adeguatezza delle norme che disciplinano non solo l'impiego dei militari ma anche le procedure ad esso connesse. Ritengo che la legislazione vigente consenta l'utilizzazione delle forze armate per lo svolgimento di specifiche attività, tant'è che siamo coinvolti in questa fase di emergenza. Tuttavia, saremmo lieti se la normativa vigente fosse rivisitata. Basti pensare che in materia risultano operanti due discipline possibili, l'una collocata in posizione estrema rispetto all'altra; in particolare, l'alternativa è tra il codice militare di pace ed il codice militare di guerra. In passato le situazioni di pace e di guerra erano nettamente distinte; da qualche tempo a questa parte, invece, la gamma delle possibili opzioni intermedie tende

sempre più a dilatarsi, per cui ci troviamo di fronte ad una vasta « area grigia » (crisi, emergenza, eccetera), nell'ambito della quale è difficile districarsi e che non corrisponde ai due capisaldi estremi tradizionali su cui si fonda la legislazione di pace o di guerra. Pertanto, all'emergenza, che già di per sé comporta rischi ed impegni, si aggiunge la necessità di fare i conti con una legislazione che in qualche modo ci lega le mani e che, comunque, non fornisce indicazioni univoche e probanti.

L'onorevole Potì — che ringrazio per l'apprezzamento rivolto all'attività che stiamo svolgendo — ha chiesto se l'addestramento delle unità impegnate nel servizio di protezione degli obiettivi sensibili sia adeguato. Ritengo di avere già fornito una risposta a tale riguardo, nel momento in cui ho anche richiamato alcuni limiti, dichiarando che, a mio avviso, non potremo mai disporre di antiguerriglieri o di antisabotatori, nonostante il livello addestrativo risulti sufficientemente adeguato.

Ribadisco, inoltre, che il problema del trattamento economico merita di essere affrontato, anche se va considerato che la soluzione che intravedo a tale riguardo non può che essere fornita in questa sede; il fatto che la Commissione si sia posta il problema, comunque, mi incoraggia a pensare che possa essere adattata una migliore soluzione, diversa da quella attuale.

L'onorevole Palmieri ha sollevato il problema dell'utilizzazione dell'aeroporto della Malpensa per finalità di carattere militare. Si tratta di una questione che potrà essere più opportunamente affrontata dal sottosegretario Fassino e dal ministro dell'interno.

ERMENEGILDO PALMIERI. In realtà, avevo chiesto se i militari fossero utilizzati nelle strutture civili (che, di fatto, sono state militarizzate).

ISAIA GASPAROTTO. Anche l'aeroporto di Venezia!

DOMENICO CORCIONE, *Capo di stato maggiore della difesa*. Confermo che i militari sono impegnati nelle strutture aeroportuali. Desidero comunque precisare che ciò avviene con un certo imbarazzo, trattandosi di strutture civili nelle quali occorre muoversi con un minimo di cautela, evitando di adottare comportamenti alla « Rambo ». Se alla Malpensa fosse individuata un'area circoscritta dedicata ad esigenze esclusivamente militari, il compito di protezione sarebbe addirittura agevolato, dal momento che è molto semplice comportarsi da militari in una struttura militare, mentre il problema è comportarsi da militare in un'area civile. Il fatto che una parte dell'aeroporto della Malpensa possa essere destinata alle esigenze di parcheggio e di alimentazione di aerei cisterna USA non costituisce un problema perché, ove si accedesse a tale soluzione, sarebbe individuata un'area militare circoscritta. In questo caso — ripeto — l'attività di vigilanza e protezione risulterebbe senz'altro agevolata. Ovviamente, risulterebbe molto più difficile muoversi all'aeroporto di Linate, tra i bagagli dei passeggeri che stanno partendo per le Maldive o per altre zone turistiche.

L'onorevole Stegagnini ha ricordato come esista già una tradizione di impiego di unità dell'esercito per lo svolgimento di funzioni di ordine pubblico, ed ha richiamato a tale riguardo l'esperienza dell'Alto Adige, la vigilanza effettuata sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna, nonché il servizio prestato in occasione delle elezioni politiche od amministrative. In particolare, l'onorevole Stegagnini ha chiesto se siano state adottate precauzioni per garantire sia gli addetti alla difesa sia le popolazioni interessate, rifacendosi — presumo — alla sua esperienza militare. Sotto questo profilo, desidero rassicurare l'interrogante, sottolineando che tutti gli obiettivi sensibili presidati sono collegati ad un sistema di difesa specificamente studiato. In pratica, non esiste un progetto unico per la difesa di tutti gli obiettivi, ma ciascuno di essi ha costituito oggetto di studio in quanto singola infrastruttura o caposaldo da difendere. In

particolare, è stata studiata una linea di definizione dell'immobile, del bene o dell'infrastruttura, al di là della quale non è consentito a nessuno di andare. Tale area viene opportunamente delimitata e segnalata con appositi cartelli, recanti le scritte: « vigilanza armata » e « limite invalicabile ». Sulla base di tali accorgimenti, viene garantita la conoscenza pubblica del pericolo nel quale possono incorrere i cittadini; nel contempo, a ciascun addetto al servizio di guardia viene indicato con precisione il limite oltre il quale deve intervenire.

In definitiva, ciascun obiettivo sensibile è stato sottoposto ad uno studio artigianale e specifico, per cui non esiste una linea generica di comportamento. Tale specificità si esprime nell'affidamento di altrettanto specifiche consegne, in modo che gli interessati sappiano cosa fare e seguano con precisione le direttive impartite. Si tratta di un lavoro molto dettagliato, che è stato svolto in modo peculiare per ciascun obiettivo sensibile.

All'onorevole Viviani, che aveva chiesto di conoscere la durata giornaliera del servizio, ripeto che quest'ultimo consta di sei ore lavorative e di diciotto di riposo, al fine di garantire il recupero funzionale.

Quanto all'armamento, la dotazione consiste nel cosiddetto armamento individuale, integrato dalle attrezzature specificamente richieste dalle singole situazioni. In pratica, anche sotto questo profilo abbiamo cercato di individuare formule difensive specificamente conformi al tipo di infrastruttura da presidiare. Per esempio, gli addetti alla protezione di infrastrutture situate in un'area che consenta di spaziare con la vista a grande distanza, sono dotati di binocolo; tale dotazione, ovviamente, risulterebbe superflua se assicurata ad unità operative addette alla sorveglianza di un immobile inserito in un tessuto urbano.

Per quanto riguarda i giubbotti anti-proiettile, non tutti ne sono dotati. In particolare, per ciascuna postazione è previsto un determinato numero di giubbotti utilizzati a rotazione. In questo settore, tuttavia, sono in corso iniziative di

approvvigionamento ed auspicio che, anche alla luce dell'urgenza richiamata, si giunga a disporre di un numero maggiore di giubbotti antiproiettile, dal momento che nella fase attuale questi ultimi sono disponibili soltanto per una percentuale del 10 per cento della forza impiegata.

L'onorevole Viviani, oltre alle questioni relative alla disparità di trattamento ed all'adeguatezza della preparazione — sulle quali ho già avuto occasione di soffermarmi — ha accennato alla possibilità di richiamare in servizio i militari congedati dall'Arma dei carabinieri e dalla polizia di Stato. Si tratta di un'ipotesi possibile, fermi restando i vincoli ai quali mi sono richiamato in precedenza, che non so quanto siano condivisi dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri che, probabilmente, potrà essere più preciso al riguardo.

L'onorevole Perrone — che ringrazio per l'apprezzamento rivolto all'attività delle forze armate — ha sostenuto che, a suo avviso, i militari di leva non possono essere impiegati in attività di ordine pubblico, richiamando in modo specifico una serie di vincoli legislativi. Ho già parlato dell'inadeguatezza della legislazione vigente; tuttavia, mi pare che non si stia operando al di fuori della legittimità, dal momento che, volendoci limitare soltanto alla legge sui principi, è facile evincere che alle forze armate sono attribuiti tre fondamentali compiti, tra i quali è compreso quello al quale stiamo assolvendo in questa fase. Pertanto, non mi sento assolutamente « fuorilegge ».

L'onorevole Zoppi ha fatto rilevare al Governo che la situazione attuale avrebbe dovuto essere prevista in maniera più puntuale. Si tratta di un quesito al quale, ovviamente, non sono io a dover rispondere. Inoltre, lo stesso onorevole Zoppi si chiedeva se non fosse preferibile attingere ai volontari. A tale proposito, se per volontari si intendono quelli dell'esercito, mi chiedo se possa risultare possibile reperire 46 mila volontari. Tra l'altro, va sottolineato che i volontari finora reclutati sono stati destinati a specifiche spe-

cializzazioni. Nel momento in cui l'esercito ha promosso la campagna per l'arruolamento di volontari, infatti, ha concentrato la stessa sulla finalizzazione all'acquisizione di una competenza in particolari mestieri. In pratica, non abbiamo mai ricercato il volontario assaltatore, ma, piuttosto, il computerista, l'elettrotecnico, il telefonista, eccetera. Di conseguenza, sarebbe sbagliato impiegare questi volontari al posto dei militari di leva che hanno prestato il proprio servizio in qualità di assaltatori. L'onorevole Tassone, dopo aver concentrato il suo intervento sulla necessità di utilizzare questa esperienza al fine di porre mano al quadro legislativo di riferimento ancora inadeguato ed essersi soffermandosi sulla definizione degli interventi sotto il profilo della legalità, ha altresì sottolineato i troppi anni di disattenzione. Credo che molto lavoro vi sia ancora da svolgere: lavoro che contribuirà a migliorare, per l'avvenire, i nostri possibili interventi dei quali fin d'ora mi ritengo soddisfatto. Tutto ciò che si potrà fare sia da parte nostra, sia da parte vostra, sarà bene accolto al fine di rispondere sempre più efficacemente alle attese del paese, alla luce anche delle dichiarazioni di buona volontà espresse dagli intervenuti.

L'onorevole Caccia chiedeva informazioni circa l'attrezzatura NBC per i giovani. Tali attrezzature pur essendo limitate, sono molto diffuse e consistono nella maschera antigas distribuita ad ogni militare, nei teli protettivi e nella dotazione di reparto che non credo posseggano i carabinieri e la pubblica sicurezza. Possiamo dire quindi di essere sovradimensionati rispetto alle normali forze di polizia.

MICHELE GALANTE. Scusi generale se ritorno sui due giovani deceduti. Poiché non siamo in presenza di una risposta ufficiale, ma di una ricostruzione ufficiale ...

DOMENICO CORCIONE, *Capo di stato maggiore della difesa*. Sono notizie che ho ricevuto dal comando.

MICHELE GALANTE. ... Vorrei sapere se i familiari dei due giovani morti non per cause di servizio hanno diritto oppure no alla pensione.

DOMENICO CORCIONE, *Capo di stato maggiore della difesa*. I due giovani non svolgevano un turno di lavoro, ma erano in servizio nell'immobile.

ERMENEGILDO PALMIERI. Quindi che conseguenze si produrranno?

DOMENICO CORCIONE, *Capo di stato maggiore della difesa*. Si fa riferimento alle provvidenze citate dal sottosegretario Fassino riguardanti il caso di incidenti (dal ferimento alla morte come in questo evento) che sono della stessa natura e misura di quelle indicate per le forze di polizia.

ANTONIO VIESTI, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Nel porgere i miei saluti al presidente Costa ed agli onorevoli presenti, dirò subito che alle domande d'ordine politico rivoltemi non sono chiamato a rispondere: mi limiterò quindi a fornire chiarimenti circa i quesiti concernenti l'impiego e l'idoneità del personale di leva, oltre a quelli di natura tecnica, integrando quanto affermato poc'anzi dal capo di stato maggiore della difesa, generale Corcione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ISAIA GASPAROTTO

ANTONIO VIESTI, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Devo innanzitutto premettere che all'emergenza già registratasi in vari settori del paese, si aggiunge quella legata alla situazione internazionale. Poiché le forze dell'ordine non possono allentare l'attenzione prestata nei confronti di attività finalizzate alla sicurezza del nostro paese, si imponeva necessariamente l'integrazione delle forze armate per dare un contributo che si sta rivelando valido e necessario.

La tecnica con cui gli obiettivi sono stati prima individuati e poi ripartiti, è stata messa a punto a livello centrale dal Ministero dell'interno attraverso riunioni (anche del Comitato nazionale per la sicurezza) ed a livello periferico tramite l'opera capillare svolta dalle prefetture. Una volta identificati gli obiettivi a rischio si è proceduto alla loro suddivisione in due categorie, ossia obiettivi da difendere con presidio fisso e quelli da vigilare con attività mobile di vigilanza.

Quelli rientranti nella categoria fissa sono stati ripartiti tra le forze dell'ordine e le forze armate. Alle forze armate, ed in particolare all'esercito, sono stati affidati gli obiettivi che meglio si attagliano alle peculiari caratteristiche che lo contraddistinguono, come ha poc'anzi affermato il capo di stato maggiore della difesa.

Gli altri obiettivi fissi (perché quelli di vigilanza sono sottoposti ad una vigilanza saltuaria o periodica, anche se sono comunque tenuti sotto controllo) avendo caratteristiche diverse, tanto che la difesa si svolge prevalentemente all'esterno, necessitano di una preparazione tecnica specifica, tipica delle forze dell'ordine.

Considerato il rilevante numero degli obiettivi non possiamo avere la certezza (sono questi i problemi che ci affliggono durante le nostre riunioni!) di aver coperto tutto, pur avendo messo a punto un piano di controllo con la vigilanza fissa e quella mobile. Dall'altra parte, la minaccia del terrorismo è diabolica dato che si può manifestare con tecniche diverse. Noi cerchiamo, tramite quest'attività di vigilanza ed il piano elaborato nell'ambito del Ministero dell'interno, di creare un deterrente tutelando gli obiettivi che, se colpiti, arrecherebbero notevole danno: ciò nonostante esistono altri settori da controllare e vigilare, su cui operano essenzialmente le forze dell'ordine.

A fronte degli oltre 4.500 obiettivi individuati, l'impegno è stato ripartito tra carabinieri, polizia di Stato, Guardia di finanza e le forze armate. L'esercito ha il presidio degli obiettivi fissi, non svolge vigilanza mobile, il che rappresenta un fatto estremamente importante.

Nel dare, ognuno per la parte di propria responsabilità, un concorso il più possibile aderente e valido, auspichiamo un incremento in quanto bruciando le riserve esistenti si incontrano difficoltà a soddisfare le esigenze che giorno per giorno si appalesano: alludo alle esigenze rientranti nell'ordinaria attività d'ordine pubblico, come la vigilanza negli stadi o altre situazioni di emergenza che riducono in alcuni casi (cosa da evitare assolutamente) l'attività preventiva predominante ai fini informativi.

Vorrei rassicurarvi sul fatto che l'impegno profuso dalla struttura è veramente notevole e che esso è destinato a durare nel tempo. È necessario, pertanto, che l'entità della partecipazione delle forze armate — che nell'attuale contesto riteniamo particolarmente vitale ed essenziale — non venga ridotta ma anzi, se possibile, se ne preveda un ulteriore incremento. In tal modo, infatti, la nostra attenzione potrebbe essere focalizzata su altri settori assolutamente vitali per la vita del nostro paese.

Quanto alla proposta di richiamare in servizio i militari in congedo dell'Arma dei carabinieri e della polizia di Stato, desidero sottolineare, senza escludere che si tratti di un obiettivo possibile, che per la sua realizzazione si pone la necessità di adottare un provvedimento legislativo di mobilitazione che consenta il richiamo alle armi dei soggetti interessati.

Va considerato, inoltre, che tale iniziativa comporterebbe costi notevoli; penso, per esempio, al problema dell'accasermamento dei militari richiamati in servizio, dal momento che la nostra organizzazione è calibrata secondo determinate esigenze. È questa la ragione per la quale, nel momento in cui auspichiamo l'incremento del personale, richiamiamo sempre l'attenzione sulla necessità di risolvere contestualmente i numerosissimi problemi infrastrutturali che sarebbero determinati dalla promozione di iniziative connesse all'ampliamento dell'organico. Tale problema, tra l'altro, non coinvolge soltanto le piccole caserme, ma anche quelle essenzialmente destinate all'attività adde-

strativa. Si tratta, comunque, di questioni la cui risoluzione comporta costi notevoli e che, tuttavia, abbiamo sottoposto ad attenta valutazione ed abbiamo ritenuto, responsabilmente, di indicare alla vostra attenzione in questa sede.

Desidero chiarire un aspetto di fondamentale importanza, precisando che i presidi gestiti o sottoposti alla responsabilità dell'esercito o delle forze armate non sono abbandonati a se stessi, dal momento che in ciascuno di essi si registra la presenza di carabinieri, di agenti della Guardia di finanza o di militari della pubblica sicurezza, i quali possono essere considerati i garanti di una situazione di fatto, rappresentando, nello stesso tempo, le persone abilitate ad intervenire all'esterno, anche con compiti di polizia giudiziaria, ed a far fronte all'impatto con la popolazione. Inoltre, la presenza di tali soggetti consente di attivare una costante catena di collegamento con le centrali operative, si da consentire una conoscenza reale delle situazioni contingenti.

In definitiva, non vi sono presidi abbandonati ma, anzi, viene garantito un duplice controllo; il primo di essi fa capo alla gestione delle forze armate, ai diversi livelli di comando territoriale; parallelamente, in funzione integrata, si esplica l'attività di polizia, di ordine pubblico e di sorveglianza, svolta dagli agenti di pubblica sicurezza, dai carabinieri o dai militari della Guardia di finanza, i quali operano nell'ambito degli obiettivi controllati, facendo direttamente capo alle rispettive centrali operative. Pertanto, non dobbiamo ritenere che i presidi siano abbandonati a loro stessi in attesa dell'iniziativa del terrorista...

Infatti, è stata configurata una catena organizzativa perfettamente integrata, che tra l'altro stiamo cercando di ottimizzare con sforzi notevoli, privilegiando la fase della consultazione permanente presso il prefetto. A quest'organo periferico di fondamentale importanza, infatti, giungono i risultati delle attività informative integrate, per cui l'eventuale minaccia viene seguita con particolare attenzione anche dall'esterno. Ciò naturalmente non

esclude che la minaccia di uno sprovveduto possa essere destinata non tanto e non soltanto agli obiettivi presidati, ma a qualsiasi parte del nostro paese.

GIUSEPPE FASSINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In considerazione della presenza del ministro Scotti, assente nella prima fase della seduta, ritengo opportuno ribadire che per quanto riguarda i 60 miliardi, cioè gli oneri eccedenti gli attuali stanziamenti ordinari di bilancio, il Ministero dell'interno, al fine di individuare la prescritta copertura finanziaria, ha predisposto un apposito provvedimento che, per quanto mi risulta, si trova attualmente all'esame del ministro del tesoro per l'espressione del parere.

Quanto al decreto attualmente all'esame del Senato, alcuni commissari hanno richiamato l'opportunità che nell'ambito di tale provvedimento venga affrontata anche la questione delle indennità. Ritengo si tratti di una richiesta che dovrà senz'altro essere valutata, nella prospettiva di individuare soluzioni tali da non complicare l'iter legislativo degli altri provvedimenti pendenti in materia.

Quanto ai problemi dell'orario di servizio — ai quali si è opportunamente riferito il generale Corcione — vorrei chiarire che gli avvicendamenti del personale avvengono in relazione a periodi di 15 giorni per coloro che operano nelle zone più vicine alle rispettive sedi stanziali, e di 20-25 giorni per i militari dislocati nelle sedi più lontane. I turni di servizio, come ricordava il generale Corcione, sono regolati in modo da prevedere la sorveglianza degli obiettivi per un massimo di due ore consecutive, immediatamente seguite da sei ore di riposo; pertanto, nell'ambito della giornata si registra un totale di sei ore di servizio.

Per quanto concerne le indennità, devo precisare che al personale impiegato nei compiti di sorveglianza vengono attribuite, in funzione delle connotazioni particolari del servizio espletato, le indennità di ordine pubblico e di missione di straordinario. In particolare, per il servizio

svolto nella sede stanziale viene corrisposta un'indennità complessiva giornaliera pari a circa 40 mila lire per gli ufficiali, a 33 mila lire per i sottufficiali ed a 4 mila lire per i soldati di truppa. Per il servizio svolto fuori dalla sede stanziale, invece, viene attribuita un'indennità complessiva giornaliera di circa 55 mila lire per gli ufficiali, di 40 mila lire per i sottufficiali e di 10 mila lire per i soldati di truppa. Ribadisco, infine, che è stata autorizzata la stipula di contratti di assicurazione in relazione ad eventuali incidenti che dovessero verificarsi.

Concludo, rinviando all'intervento del ministro Scotti per l'approfondimento delle questioni di natura più prettamente politica e ringraziando i generali Corcione e Viesti, nonché i colleghi intervenuti in modo equilibrato e costruttivo, perché credo che dal confronto di idee e dal contributo di ciascuno di noi possano derivare validi elementi per la realizzazione di obiettivi validi e concreti.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Fassino e do la parola al ministro Scotti al quale, a nome di tutta la Commissione, do atto della sensibilità e della disponibilità dimostrata con la sua presenza all'odierno dibattito.

VINCENZO SCOTTI *Ministro dell'interno*. Signor presidente, onorevoli commissari, le risposte che mi accingo a fornire saranno limitate alle questioni attinenti alle responsabilità dirette del Ministero dell'interno, con particolare riferimento al coinvolgimento del dicastero nelle iniziative di coordinamento volte a garantire il concorso delle forze armate e di quelle di polizia nell'ambito dell'attività di protezione degli obiettivi sensibili. Si tratta, tra l'altro, di una materia sulla quale ho già riferito alla I Commissione permanente del Senato il 24 gennaio scorso, al comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza il 5 febbraio ed alla Commissione affari costituzionali della Camera il giorno successivo. Mi rifarò, pertanto, alle informative già fornite nelle sedi testé indicate.

Innanzitutto, desidero sottolineare che il pericolo del terrorismo è presente e desta notevoli preoccupazioni e che la base fondamentale per la conduzione di un'efficace lotta a tale fenomeno è rappresentata dalla capacità di funzionamento dei servizi di informazione. Tutto il congegno posto in essere, infatti, si basa sulle informazioni acquisite e sulle valutazioni cui esse vengono sottoposte.

Avete avuto modo di constatare come in Gran Bretagna il terrorismo « casalingo », abbastanza conosciuto ed agguerrito, sia riuscito a portare un attacco che, per pochi metri, ha fallito l'obiettivo di colpire il primo ministro e il consiglio di guerra.

GIANCARLO SALVOLDI. Anche 46 mila uomini sarebbero insufficienti. Non c'è rimedio contro il terrorismo!

VINCENZO SCOTTI, Ministro dell'interno. Onorevole Salvoldi, si assuma le sue responsabilità che io mi assumo le mie rispondendone dinanzi al Parlamento in questa sede.

Di fronte a tale pericolo, dicevo, la prima decisione assunta ha riguardato la più stretta collaborazione tra i servizi italiani e quelli alleati dimostratasi finora positiva. Tra l'altro, alcune importanti operazioni — in relazione alle quali ho riferito al Comitato per i servizi — sono state possibili proprio mercè la cooperazione tra i servizi di altri paesi non solo europei, ma anche arabi impegnati nel Golfo.

Accanto a questo, che è il lavoro più delicato ed importante, si è messo in atto un piano di sicurezza rispetto ai possibili obiettivi, proprio sulla base delle informazioni ricevute e della conoscenza del comportamento delle frange terroristiche esistenti nel nostro paese o di quelle che hanno tentato di entrare in Italia.

Venendo alla questione specifica, devo affermare che il piano si è avvalso delle forze armate per l'espletamento di compiti connessi con la tutela della sicurezza pubblica. In qualità di rappresentante dell'esecutivo e come ministro dell'interno

chiamato a fronteggiare un pericolo imminente, all'atto della decisione ho potuto fare riferimento alla legislazione esistente: peraltro, le interessanti argomentazioni espresse in questa sede si ricollegano a quelle espresse durante la riunione della Commissione affari costituzionali, in cui il presidente Labriola ha ricordato di aver investito anche il Presidente della Camera dei deputati allorché fu elaborato il rapporto Paladin a proposito delle responsabilità in condizioni di guerra. Oggi però non siamo di fronte ad una situazione di « guerra o pace », ma, al contrario, abbiamo dinanzi una condizione molto « grigia » con una situazione di guerra che, seppur lontana da noi, produce notevoli conseguenze sul territorio nazionale.

Agli onorevoli Caccia e Tassone così come agli altri intervenuti nel dibattito debbo dire che si è discusso in argomento, anche se mi permetto di sottolineare che tali questioni rientrano nella responsabilità del Parlamento e del Governo in quanto concernono l'adeguamento della normativa futura. Personalmente mi sono trovato dinanzi un problema specifico, quello cioè di fronteggiare all'interno un pericolo terroristico coprendo il numero più elevato di obiettivi possibili, oggetto degli attacchi terroristici, senza poter immaginare di ricorrere alle forze dell'ordine — polizia, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza — perché avrei sguarnito, assumendomi una responsabilità fuori dall'ordinario, la lotta alla criminalità organizzata.

Alla Commissione affari costituzionali ho fornito i dati sull'azione di contrasto svolta dalle forze dell'ordine in questo periodo rispetto a quello dell'anno precedente, i cui risultati testimoniano l'intensificarsi della presenza delle forze dell'ordine in tali azioni: ciò giustifica la necessità, che il Governo ha fronteggiato, di coprire una emergenza straordinaria, com'è quella terroristica, con la continuità e l'intensificazione delle azioni sul territorio.

Questa è la ragione di fondo della richiesta avanzata dal ministro dell'interno

al responsabile del dicastero della difesa per l'utilizzo delle forze armate al fine di controllare gli obiettivi fissi. Nell'assumere tali decisioni mi sono riferito all'articolo 19 del Testo Unico della legge comunale e provinciale del 1934, la cui vigenza è stata riaffermata dalla legge n. 142. In esso si prevede che il prefetto, leggo testualmente, « tutela l'ordine pubblico e sovrintende alla pubblica sicurezza: dispone della forza pubblica e può chiedere l'impiego di altre forze armate » ed è evidente che se a livello locale la richiesta è espressa dal prefetto, a livello nazionale ciò è chiesto dal ministro dell'interno. Il piano nazionale è articolato territorialmente e fa capo alla responsabilità del prefetto, per cui ciascun prefetto ha chiesto ai singoli comandanti delle forze armate un numero determinato di unità, concordando gli obiettivi da tutelare. Quindi, il ministro dell'interno e i prefetti sono responsabili del piano.

Personalmente distinguo le funzioni spettanti alle forze armate da quelle attribuite alle forze di polizia. Ai funzionari della Polizia di stato compete la direzione dei servizi ed il compito di precisare gli obiettivi da perseguire, mentre gli ufficiali delle forze armate rispondono dell'esecuzione delle disposizioni impartite sotto il profilo dell'attuazione delle specifiche modalità operative. Infatti, la facoltà di richiedere l'impiego delle forze armate per compiti connessi alla tutela della sicurezza pubblica, attribuita in ambito provinciale al prefetto, compete al ministro dell'interno a livello nazionale nella sua veste di autorità nazionale di pubblica sicurezza in conformità al dettato della legge n. 121 del 1981.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
RAFFAELE COSTA

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Al ministro dell'interno si affianca il Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico in qualità di organo di consulenza, tanto che il piano è stato definito nell'ambito di tale Comitato, la cui ultima

riunione risale a ieri al fine di verificare l'andamento delle operazioni e valutarne l'efficacia.

Si è parlato di 46 mila unità: specificamente, generale Corcione, si tratta di 32 mila uomini sotto la diretta responsabilità dell'autorità di pubblica sicurezza e 14 mila a tutela di possibili obiettivi di carattere strettamente militare, in cui l'autorità di pubblica sicurezza non interviene. Quelli sotto la diretta responsabilità del piano sono, lo ripeto, 32 mila.

Il generale Corcione ha risposto circa il tipo di impiego scelto, l'addestramento e le responsabilità dei militari...

ISAIA GASPAROTTO. Scusi, ministro Scotti, ma dalle dichiarazioni del sottosegretario Fassino mi era sembrato di capire che i militari fossero 46 mila.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. 32 mila per obiettivi extra militari, cioè che non cadono sotto l'autorità...

ISAIA GASPAROTTO. Le unità all'interno delle caserme riguardano un altro discorso. Non si arriva però a 46 mila uomini.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Sono 46 mila complessivamente.

MICHELE GALANTE. Il sottosegretario Fassino si era riferito a 36 mila unità.

DOMENICO CORCIONE, *capo di stato maggiore della difesa*. I dati in possesso della difesa sono lievemente diversi: 10 mila uomini sono impiegati per la tutela di infrastrutture esclusivamente militari e 36 mila in altre attività.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Si tenga conto dei problemi che incontriamo relativamente alla verifica dell'andamento dato che la richiesta è costante. I 4.600 obiettivi ricordati dal generale Viesti aumentano con il tempo a seconda delle informazioni ricevute dai servizi: in tal modo l'elenco si allunga oppure viene dimostrata l'inutilità di talune protezioni.

Quali sono gli obiettivi da proteggere che sono stati presi in considerazione? Innanzitutto, abbiamo pensato alle sedi diplomatiche e consolari, alle basi militari, alle strutture NATO, nonché alle linee aeree ed alle rappresentanze commerciali dei paesi maggiormente esposti, oltre alle Stazioni ferroviarie. In particolare, sono tenuti sotto controllo gli obiettivi fisici che presentano raccordi più diretti con i paesi impegnati nel Golfo (anche se dall'esterno, come è il caso di Israele). Accanto alla tutela fisica di tali obiettivi, alla quale concorrono le forze armate, il piano prevede la sorveglianza ed il controllo delle persone; quest'ultima attività, tuttavia, ricade sotto la responsabilità e la sfera di azione della polizia di Stato.

Le unità di personale della polizia di Stato impiegate nelle iniziative di protezione e di sorveglianza non sono quantificabili in modo rigido, dal momento che, accanto ad una quota destinata al controllo degli obiettivi fisici, deve esserne considerata un'altra impiegata in attività di prevenzione generale e di controllo delle persone fisiche presenti sul territorio nazionale; in particolare, sono oggetto di accurato controllo alcune centinaia di cittadini medio orientali. I risultati conseguiti finora sono da considerarsi positivi, così come ho avuto modo di dimostrare, fornendo dati precisi, nel corso dell'audizione svolta presso il comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza.

Quanto al problema dei convogli ferroviari, al quale hanno fatto riferimento alcuni commissari, comunico che essi stanno per giungere a destinazione e che durante il loro percorso non si è registrata alcuna interruzione.

Il dipartimento di polizia ha reso noto che una radio locale aveva rivolto l'invito a recarsi massicciamente presso la stazione Ostiense di Roma per bloccare i convogli. Evidentemente, però, i treni avevano già attraversato la stazione, anche se ciò non esclude che l'iniziativa promossa dall'emittente radiofonica abbia destato notevoli preoccupazioni. Consenti-

temi, comunque, di fare uso riservato delle informative vonnesse a questa materia, per ovvie ragioni di sicurezza...

LUIGI D'AMATO. Cosa intende dire?

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Intendo dire che evidenti ragioni di sicurezza impongono la massima riservatezza sul percorso seguito dai convogli ferroviari...

LUIGI D'AMATO. A chi è diretta questa raccomandazione?

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Non è certo diretta a lei, onorevole d'Amato, né tantomeno alla Commissione.

LUIGI D'AMATO. Me lo chiedevo, dal momento che, in precedenza, quando è stato affrontato il problema delle « lagnanze », lei non ha fatto il mio nome...

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Onorevole d'Amato, mi sono limitato a precisare che i due convogli ferroviari stanno per giungere a destinazione e che il dicastero ritiene di appellarsi alla massima riservatezza sugli ulteriori sviluppi della vicenda.

Il piano posto in essere sul territorio nazionale è coordinato da un'apposita unità interforze composta da rappresentanti della polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, oltre che del SISMI e del SISDE, e prevede uno stretto collegamento con i comandi generali delle forze armate.

Quanto al problema di carattere economico, si avverte indubbiamente l'esigenza di predisporre una normativa in riferimento alle voci di spesa non previste, con particolare riguardo all'attribuzione delle indennità, dal momento che nella legislazione vigente non è riscontrabile alcun supporto di natura finanziaria al riguardo. Per quanto concerne, invece, le spese necessarie per l'acquisto di materiali e di attrezzature, si farà riferimento alle variazioni di bilancio da apportarsi nella fase di assestamento. In definitiva,

per le ipotesi in cui esista un fondamento giuridico della spesa e si manifesti soltanto un problema di quantità, si procederà all'adeguamento in sede di assestamento del bilancio; al contrario, rispetto ai casi in cui si imporrà la necessità di predisporre una normativa *ad hoc* (penso, per esempio, alla copertura finanziaria delle indennità, non prevista dall'ordinamento vigente), il Governo vi provvederà attraverso l'adozione di uno specifico strumento legislativo, garantendo la prescritta copertura finanziaria, nella prospettiva di assicurare un sostanziale trattamento di eguaglianza.

Desidero sottolineare con molta soddisfazione che la collaborazione tra le forze armate e quelle di polizia non ha creato fino a questò momento alcuna difficoltà o contrasto, essendosi invece registrata una perfetta intesa che personalmente giudico molto positiva.

Davanti a noi si apre una fase, non certo breve, nel corso della quale saremo chiamati a fronteggiare il pericolo terroristico. Non credo, infatti, che il fenomeno possa affievolirsi nel momento in cui saranno cessate le operazioni militari in corso. Gli esperti europei, d'altro canto, continuano a richiamare la nostra attenzione sul fatto che la fase più delicata ed acuta sarà proprio quella che accompagnerà il negoziato diplomatico successivo alla cessazione delle ostilità militari, quando cioè l'umiliazione subita sul campo di battaglia potrà essere « recuperata » sul fronte dell'azione terroristica. Sotto questo profilo, condivido le considerazioni svolte dal generale Viesti in riferimento alla necessità di avvalersi del concorso delle forze armate anche nel periodo successivo all'esaurimento delle attività militari. Infatti, considerata la situazione dell'ordine pubblico nel nostro paese, non possiamo certo permetterci il lusso di distogliere migliaia di addetti dall'attività di contrasto e di prevenzione contro il terrorismo...

LUIGI D'AMATO. Potremmo cominciare ad eliminare le scorte!

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Sarei il primo a richiedere l'eliminazione della mia scorta e sarei molto felice se a tale riguardo fosse sancito un obbligo preciso, perché in tal modo riacquisterei buona parte della libertà che ho perduto. Tuttavia, su questo terreno avverto particolari preoccupazioni, dal momento che si registrano numerose richieste da tutte le direzioni...

LUIGI D'AMATO. Non certo da me!

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Certo, non da lei. A fronte delle richieste che ci vengono rivolte in questa fase particolarmente delicata, risulta molto difficile per il ministro dell'interno e per gli organi di polizia rifiutare di assolvere ad un compito di adeguata tutela rispetto a presunte minacce. Si tratta di un problema del quale oggi discutiamo tranquillamente; va comunque considerato che in futuro, ove si creassero certe situazioni, il ministro dell'interno sarebbe linciato nell'ipotesi in cui non avesse garantito un'adeguata protezione a chi l'avesse preventivamente richiesta. D'altra parte, l'esperienza vissuta da alcuni miei predecessori, soprattutto con riferimento alle vicende di taluni magistrati, sono molto esemplificative al riguardo.

Dal momento che andremo incontro ad un periodo in cui si manifesterà l'esigenza di utilizzare le forze armate nello svolgimento di specifiche attività, credo che tra queste ultime e le forze di polizia, nonché, ovviamente, in sede governativa e parlamentare, debba essere concordata una normativa adeguata e specifica, allo scopo di integrare il fondamento giuridico in base al quale abbiamo deciso di adottare le misure connesse all'impiego delle forze armate.

Nella Commissione affari costituzionali ho accettato una risoluzione presentata dal partito democratico della sinistra al fine di distinguere i compiti delle forze armate e della polizia sulla base delle norme vigenti, specificando le rispettive responsabilità ed i termini in cui si intende utilizzarle. Inoltre, ho assunto l'im-

pegno, sempre nei limiti della legislazione attuale e raccogliendo un'esigenza manifestata, di destinare il numero più elevato di funzionari civili all'espletamento di funzioni amministrative all'interno del corpo della polizia di Stato, restituendo così compiti di istituto i dipendenti della polizia di Stato impiegati in attività amministrative, le quali vanno svolte — lo ripeto — direttamente dal personale dell'amministrazione civile.

Nel ribadire ai membri della Commissione difesa che la richiesta delle forze armate è stata dettata dalle ragioni che ho ricordato, vorrei sottolineare come la criminalità organizzata desti sempre più preoccupazione vista anche la sua estensione sul territorio nazionale e non abbia sedi immuni. Quindi, lo svolgimento di un'azione dura di contrasto e l'impiego di uomini risulta essenziale e non sarà possibile, a mio avviso, scoprirsi su questo versante. Di qui è scaturita la richiesta per la quale ringrazio il Ministero della difesa, e in particolare il generale Corcione che ha colto tale esigenza aderendo con grande sollecitudine, tanto che tre ore dopo la richiesta stessa, il 15 gennaio, le unità erano già sul posto raggiungendo risultati estremamente positivi.

ISAIA GASPAROTTO. Premesso che ho accolto favorevolmente l'accettazione da parte della Commissione affari costituzionali di un ordine del giorno che impegna a mettere a punto una normativa, a mio avviso l'onorevole Perrone ha sollevato un problema non secondario. Infatti, l'articolo 25 della legge n. 958 del 1986 riguardante il servizio militare di leva e la ferma di leva prolungata specifica dettagliatamente l'impiego dei giovani in servizio di leva obbligatoria, non dei sottufficiali o degli ufficiali. Poiché l'articolo 50

di tale provvedimento legislativo sancisce che tutte le norme in contrasto sono abrogate, pur non navigando in un regime di illegalità, siamo in presenza di normative contrastanti...

LUIGI D'AMATO. Equivoche.

ISAIA GASPAROTTO. Equivoche o quanto meno ambigue; ministro Scotti, poiché lei fa discendere tutto da una determinata legislazione, la invito a non dimenticare la legge n. 958 che disciplina l'utilizzo dei soldati in servizio di leva obbligatoria secondo modalità differenti rispetto alla normativa citata, il che rappresenta — lo ribadisco — un problema non secondario.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il ministro Scotti, il sottosegretario Fassino, il capo di stato maggiore della difesa, generale Corcione, ed il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Viesti, consentitemi di affermare che si è conclusa un'audizione sufficientemente completa, anche se non esauriente.

Domani alle ore 17,30 si terrà l'audizione del ministro Rognoni che riferirà sulla situazione del Golfo e sulla vicenda concernente l'aeroporto della Malpensa.

La seduta termina alle 19.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 19 febbraio 1991.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO